10

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIAGIO MARZO**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dell'amministratore delegato della STET, dottor Giuliano Graziosi.

PRESIDENTE. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali, di cui è coordinatore l'onorevole Calogero Pumilia, l'ordine del giorno reca l'attesa audizione dell'amministratore delegato della STET, dottor Giuliano Graziosi, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET.* Ringrazio a mia volta il presidente e la Commissione per l'invito rivoltomi a riferire, in qualità di rappresentante del gruppo STET, sui problemi dell'internazionalizzazione in rapporto al settore delle telecomunicazioni.

Do per scontato che i membri della Commissione siano a conoscenza del ruolo che l'apertura dei mercati ed i processi di internazionalizzazione in atto hanno svolto nell'ambito dello sviluppo dell'economia mondiale durante tutto il dopoguerra. A questo proposito si può ricordare che non sono del tutto venute meno politiche protezionistiche od autarchiche e che, in qualche caso, si assiste al tentativo di ripristinarle; credo, però, di poter affermare che esiste una generale consapevolezza del fatto che un indirizzo autarchico rappresenterebbe un gravissimo ostacolo alle prospettive di sviluppo di un sistema mondiale che va sempre più muovendosi in direzione dell'integrazione economica e dell'internazionalizzazione.

Certamente, in tale processo le telecomunicazioni hanno svolto un ruolo molto rilevante, addirittura essenziale. Oggi il settore sta attraversando un momento particolarmente delicato, che, da un certo punto di vista, potrebbe essere definito storico. Infatti, in primo luogo, pochi anni fa si è verificata una grande trasformazione tecnologica – gli effetti di tale fenomeno si stanno ancora manifestando – che rimarrà nella storia come un'evoluzione di tipo epocale: mi riferisco al passaggio dalla commutazione elettromeccanica (ossia l'applicazione delle tecniche elettromeccaniche al cuore del sistema delle telecomunicazioni rappresentato dalle centrali) alla tecnologia elettronica, evoluzione che ha attraversato diverse fasi, prima di approccio quindi di sviluppo, ma che attualmente si è consolidata in una tecnologia digitale.

Accanto a tale passaggio si è registrato un fortissimo sviluppo della domanda di servizi nel campo delle telecomunicazioni, in termini sia quantitativi sia qualitativi, che ha modificato l'intero panorama del settore così come lo conoscevamo in passato per esperienza diretta o, per così dire, storica.

La forte domanda di servizi di telecomunicazione, sia di tipo tradizionale sia innovativi, ha indubbiamente determinato l'emergere di nuovi protagonisti, di processi competitivi, nonché la tendenza all'apertura dei mercati ed all'avvio di una concorrenzialità anche all'interno dei singoli mercati, prima caratterizzati solo da una situazione monopolistica.

Nel quadro di una crescita sempre maggiore della domanda sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo, che non può essere ignorata, pur nel permanere di situazioni di monopolio, si rileva un problema nuovo e molto importante, concernente i gestori dei servizi di telecomunicazione. Questi ultimi devono porsi l'obiettivo dell' efficienza e della capacità di rispondere alla crescente domanda di servizi in modo molto più pressante di quanto avveniva in precedenza in una situazione di monopolio, sostanzialmente chiusa e stabile. Di conseguenza, essi devono anche affrontare il problema di difendere la loro efficienza, non potendo più sopportare, come è avvenuto negli anni passati (non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei e forse anche in ambito extraeuropeo), il ruolo di sostenitori delle strutture industriali.

I gestori dei servizi di telecomunicazioni devono, infatti, mettere in moto processi competitivi, tenendo conto delle caratteristiche del sistema in cui operano, per acquisire, in rapporto agli investimenti, il materiale e le attrezzature di cui hanno bisogno a condizioni sempre migliori, perché questo è il presupposto per poter offrire servizi maggiormente efficienti. In passato, invece, su quasi tutti i grandi operatori del settore (non solo in Italia) gravava, in modo palese od occulto, l'onere di garantire lo sviluppo dei prodotti e delle industrie manifatturiere operanti nei rispettivi paesi.

Pertanto, in rapporto alla tematica dell'internazionalizzazione è necessario esaminare due distinti problemi che, però, hanno alcuni importanti collegamenti: mi riferisco alla questione dell'offerta dei servizi – chiamiamola impropriamente industria dei servizi di telecomunicazione – ed alle difficoltà dell'industria manifatturiera che opera per il settore delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, se si esclude un breve periodo iniziale, come è ovvio, data la natura stessa delle telecomunicazioni, i servizi del settore sono stati caratterizzati dalla interconnessione, per cui, a livello concettuale, si può affermare che il settore in esame ha dovuto misurarsi per primo con i problemi dell'internazionalizzazione. Tuttavia, l'incremento di tutta una serie di fattori che hanno incentivato tale processo ha assunto una portata talmente rilevante – si tratta di una considerazione che può apparire ovvia e banale – da determinare una differenziazione che dal piano quantitativo si è spostata su quello qualitativo.

Oggi siamo entrati in una fase in cui, grazie alla forte caduta dei prezzi reali delle comunicazioni ed al fatto che è possibile trasmettere non solo la voce, ma anche i dati e le immagini, le telecomunicazioni sono diventate un fattore determinante come infrastruttura economica oltre che civile. In passato le aziende utilizzavano le telecomunicazioni internazionali ed intercontinentali quasi come uno strumento eccezionale, visto che la maggior parte dei loro rapporti con l'estero era affidata ai servizi postali. Oggi possiamo dire, anche prescindendo dalla maggiore o minore efficienza dei servizi postali nei diversi paesi, che le telecomunicazioni stanno assumendo ogni anno di più il ruolo che in passato veniva svolto quasi esclusivamente dai servizi postali. Attualmente, è del tutto normale che le comunicazioni, anche importanti, avvengano via *fax* e che la relativa lettera, spedita successivamente, valga come elemento di documentazione.

Per dare un'idea di questo crescente ed impetuoso processo di internazionalizzazione dei servizi, devo ricordare che, per esempio in Italia, negli ultimi dieci anni, il volume delle telecomunicazioni internazionali ed intercontinentali è aumentato di cento volte, mentre quelle di natura domestica soltanto del 30 per cento. Pertanto, al momento, la componente internazionale dei servizi di telecomunicazioni ha ormai raggiunto circa il 12 per cento del totale. Questo è anche uno dei motivi che dimostra come i nostri gruppi, l'Italcable e la Telespazio, siano sempre più impegnati ad intensificare i rapporti internazionali, perché le comunicazioni intercontinentali o l'utilizzo di strumenti particolari, come ad

esempio il satellite, richiedono per loro natura un approccio prettamente sovranazionale ed internazionale.

Nell'ambito del processo di internazionalizzazione dei servizi di telecomunicazione si inserisce anche la nuova realtà della Comunità economica europea che, attraverso la competente Commissione, ha affrontato in varie occasioni (e sta ancora affrontando) il problema delle telecomunicazioni, proprio perché cresce la convinzione che con la realizzazione dell'integrazione economica, prevista nel mitico 1992, si dovrà adottare una normativa comune anche in questo settore. Si tratta di un problema molto importante e delicato, che presenta notevole rilevanza politica, poiché non vi è alcun dubbio che in tutti i paesi, soprattutto in quelli europei, sia pure con accentuazioni diverse da caso a caso, tali comunque da non modificare la sostanza, le telecomunicazioni siano ancora considerate infrastrutture civili ed economiche di grande interesse e, pertanto, giustamente assoggettate alla normativa dei parlamenti nazionali.

Quindi, anche in questo settore, come in tantissimi altri, sorge il problema della coesistenza della legislazione comunitaria con quella nazionale, ma nel caso specifico esso assume un aspetto peculiare. Mi riferisco al fatto che le opinioni a favore del monopolio o della liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, come ho sempre sostenuto nei contatti informali con la CEE, devono essere considerate con grande cautela; al riguardo, non mi risulta che i vari parlamenti nazionali abbiano in alcun modo manifestato l'intenzione di « spogliarsi » della loro potestà di dettare norme per il settore in questione, ancora in gran parte, per non dire totalmente (salvo alcune eccezioni, soprattutto per la Gran Bretagna), riservata allo Stato, al quale spetta di decidere le forme di gestione.

Si tratta di un problema che seguiamo con notevole interesse ed attenzione, anche perché la controparte oggettiva della CEE è rappresentata dall'amministrazione dello Stato; pertanto siamo ampiamente coinvolti, ripeto, sul tema della gestione delle telecomunicazioni. Peraltro, sotto il profilo legislativo, riteniamo che, almeno fino ad ora, le posizioni emerse formalmente in sede comunitaria non si discostino da quelle assunte o in corso di assunzione nel nostro paese.

Per quanto riguarda, per esempio, l'introduzione del principio della competizione in alcune attività (mi riferisco alla liberalizzazione dei terminali di utenza ed alla loro manutenzione o alla liberalizzazione dei servizi cosiddetti a valore aggiunto), la nostra posizione coincide – o comunque è abbastanza prossima – con quella prevista nel *Libro verde* della Comunità, in quanto sono state già approvate le norme di legge che prevedono un determinato risultato alla scadenza indicata.

Un altro rilevantissimo problema è quello della separazione tra l'entità politico-amministrativa, che deve sovrintendere ai servizi di telecomunicazione, ed il momento gestionale dei servizi, precisamente statuito nel già citato *Libro verde*. Come è noto, è questo l'indirizzo che presiede al testo del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri ed ora all'esame del Senato, sul generale riassetto delle telecomunicazioni e sull'unificazione delle responsabilità di gestione di tali servizi.

Il gruppo STET, nell'ambito delle sue specifiche competenze, oltre ad interessarsi alle questioni di natura comunitaria, ha intensificato i rapporti con i maggiori gestori europei, sia per raggiungere una migliore intesa sui criteri di comportamento, innanzitutto nei confronti delle istituzioni europee, affinché esse abbiano presenti le esperienze ed i problemi concreti di questa categoria, sia per esaminare di comune accordo le problematiche del mercato circa i tempi di attuazione delle innovazioni tecniche.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'interconnessione e l'armonizzazione delle reti, nonché l'offerta di servizi all'utenza, si punta ancora oggi a concrete realizzazioni su scala internazionale. Al riguardo, stiamo studiando il cosiddetto *one stop shopping* che, soprattutto in Italia, pone

rilevanti problemi, essendo il nostro l'unico paese in cui la competenza in materia di telecomunicazioni è frammentata, mentre in tutti gli altri Stati vige il principio dell'unificazione. Sebbene tale sistema sia visto strumentalmente rispetto al processo generale di internazionalizzazione dell'economia, esso dovrebbe consentire ad un operatore internazionale, comunitario o extracomunitario (americano o giapponese), che usufruisca dei servizi di telecomunicazione nei diversi paesi comunitari, di trattare la prestazione rivolgendosi ad un solo ufficio in qualunque paese della CEE.

Attualmente, un operatore americano, ma anche semplicemente italiano, che debba intrattenere rapporti con la Germania federale, la Francia o l'Inghilterra, è costretto a recarsi sul posto ed a trascorrere numerose settimane e forse mesi presso la Bundespost, la France telecom e così via. Invece, attraverso la nostra iniziativa, stiamo cercando di realizzare anche concretamente uno « sportello unitario » ed a tal fine abbiamo intrapreso una serie di contatti, di tipo bilaterale, che dovrebbero consentirci di pervenire ad intese plurilaterali. Lo « sportello unitario » consentirà all'operatore economico che deve agire a diversi livelli di avere una controparte, appunto, unitaria in grado di offrirgli quel servizio in tutti i paesi: ovviamente, in tal caso essi verranno prestati attraverso l'ente di gestione.

Tale iniziativa in Italia non è facilmente realizzabile a causa di talune diatribe in atto (non uso questo termine in senso dispregiativo, ma è un dato di fatto che la SIP, come è noto, non ha competenza internazionale, che è riservata all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per quanto riguarda la telefonia europea, e all'Italcable, per le telecomunicazioni internazionali).

Negli altri paesi l'operatore accerta la globalità dei servizi di telecomunicazione anche attraverso il numero di reti abilitate con gli Stati europei ed extraeuropei, mentre, per quanto ci riguarda, una serie delicatissima di problemi di competenza paralizzano il settore in questione, almeno fino a quando non sarà varata la nuova normativa.

La STET, inoltre, ha proposto ad altri gestori, riscontrando un interesse che dimostra la sentita esigenza di arrivare ad un processo di internazionalizzazione dei servizi di telecomunicazione, di realizzare in Europa qualcosa di analogo al Bell Core, già esistente negli Stati Uniti; certamente, nella realizzazione di tale progetto si registrano difficoltà, ma ritengo che non ci si debba spaventare di fronte ai problemi iniziali.

Il Bell Core costituisce un'entità comune di ricerca, di progettazione e di realizzazione, soprattutto di *software*, cui partecipano le sette Regional bell operating companies.

Si tratta di un'iniziativa che dimostra la notevole capacità competitiva del sistema economico americano che, operando su un mercato molto ampio, è in grado di produrre rilevanti economie di scala.

Vorrei sottolineare come uno degli aspetti più vantaggiosi connessi con l'introduzione della tecnologia elettronica in luogo di quella elettromeccanica consista nell'accresciuta possibilità di incrementare e potenziare i servizi attraverso l'arricchimento del *software*. Il *software*, tuttavia, è una « bestia » molto costosa perché, a differenza di quanto accade nell'industria manifatturiera (nel cui ambito si registrano forti economie di scala e, quindi, maggiori possibilità di *learning by doing*, espressione introdotta dagli economisti industriali per indicare « l'apprendimento-facendo »), è ancora sostanzialmente legato al rapporto uomo-numero di istruzioni di scrittura, per cui è più difficilmente assoggettabile ad un processo di industrializzazione in senso stretto. La realizzazione di questo sistema comporta alti costi soprattutto nell'ipotesi in cui alla sua adozione si pervenga nell'ambito di un mercato poco esteso. Se, per esempio, l'applicazione di un sistema *software* riguardasse, da un lato, il mercato nordamericano e, dall'altro, quello italiano, si riscontrerebbero differenze enormi nei costi di realizzazione.

A mio avviso, non è opportuno continuare a mantenere le economie dei paesi europei in una condizione di inferiorità sotto il profilo della qualità dei servizi offerti. A tale riguardo la STET ha assunto molteplici iniziative (sul cui esito è ancora prematuro pronunciarsi) volte a verificare se la messa in comune di risorse possa consentire di superare le diseconomie di scala derivanti dalla frammentazione dello spazio europeo. Infatti, uno degli obiettivi fondamentali cui tendiamo consiste nella creazione di uno spazio europeo per le telecomunicazioni, anche se la sua realizzazione non appare agevole dal momento che nel nostro continente ogni paese è caratterizzato da *standard* notevolmente diversi tra loro, a differenza di quanto accade negli Stati Uniti e nel Canada dove, invece, si riscontrano *standard* analoghi.

Sulle tematiche testé richiamate la STET ha concluso una serie di accordi significativi, in continua evoluzione, con la British telecom, con la Telefonica spagnola, con la France telecom, mentre è in fase conclusiva un accordo con la Deutsche bundespost.

Vorrei ricordare che la Deutsche bundespost e la France telecom sono tuttora strutture ministeriali. In particolare, la Deutsche bundespost non è altro che il ministero delle poste tedesco, anche se entro giugno (i tedeschi hanno scadenze ben definite nel calendario parlamentare) verrà costituita una società che scorporerà dal ministero le competenze concernenti il settore delle telecomunicazioni. Negli ultimi mesi dell'anno, cioè da luglio a dicembre, verrà definito uno studio per l'organizzazione interna della società cui, se non ricordo male, sarà conferita la denominazione di Deutsche telecom, e che entrerà in funzione a partire dal 1° gennaio 1990.

La France telecom rappresenta un'entità in qualche modo autonoma, nonostante faccia parte del ministero delle poste e delle telecomunicazioni. In Francia, tuttavia, è già stato avviato il processo di enucleazione della France telecom, anche se l'iniziativa ha subito un rallentamento a causa dei mutamenti del quadro politico intervenuti in seguito alle ultime elezioni. In ogni caso, le notizie che ho acquisito da fonte diretta mi confermano una ripresa di interesse e di attenzione, negli ultimi tempi, verso il processo di autonomia.

La British telecom, invece, gode già di una posizione di indipendenza, così come la Telefonica spagnola.

La STET, inoltre, ha stipulato un accordo con la Nynex, gestore del servizio telefonico nello stato di New York e nel New England, una delle compagnie più evolute del mondo, orientato allo scambio di esperienze e di informazioni di carattere operativo ed organizzativo. A nostro avviso, non si può prescindere dall'esperienza americana se davvero si intende migliorare il funzionamento dei nostri servizi.

Un altro esempio di queste iniziative (in virtù delle quali si sta creando un organico tessuto sovranazionale ed internazionale nel settore dei servizi di telecomunicazione) è rappresentato dalla Locstar, società di diritto francese cui aderiscono 27 azionisti di nove paesi dell'Europa occidentale (la STET vi partecipa nella misura del 10 per cento) oltre agli Stati Uniti, la quale, tramite satelliti propri, si propone di offrire un servizio per la localizzazione dei mezzi di trasporto su terra e per l'invio ad essi di comunicazioni in tempo reale.

Si tratta, dunque, di un importante supporto per la logistica relativa al trasporto merci; infatti, la possibilità di conoscere in ogni momento la posizione di un TIR al quale inviare messaggi consentirà di ottimizzare al massimo l'utilizzo dei mezzi di trasporto. Nel contempo sarebbero soddisfatte anche le esigenze di sicurezza, in quanto la possibilità di localizzare il mezzo di trasporto in qualsiasi momento può costituire un efficace ostacolo ai furti, sempre più frequenti negli ultimi tempi. Si tratta, in definitiva, di un'importante iniziativa, ormai in fase di realizzazione, rispetto alla quale è stata ammessa la nostra partecipazione.

In un'area affine, quella del radiomobile, la STET sta trattando con un gruppo tedesco allo scopo di acquisire *know how* e di conoscere più approfonditamente il mercato internazionale dei servizi. Riteniamo indispensabile, infatti, assumere i risultati delle esperienze maturate negli altri paesi sì da porre i nostri uomini nella condizione di crescere sotto il profilo intellettuale e delle conoscenze. In particolare, le trattative con la società MAN, pur fondate su una nostra richiesta di partecipazione minoritaria, ci consentiranno di acquisire utili conoscenze, essendo prevista la nostra presenza in uno dei consorzi che concorrerà nella gara di offerta del secondo sistema radiomobile della Germania federale. Il governo tedesco, infatti, ha indetto un concorso per evitare che il servizio del radiomobile venga gestito dalla sola Bundespost, così come, del resto, ci si è orientati in Inghilterra.

Si parla molto spesso di servizi a valore aggiunto. A mio avviso rispetto a tale settore si registra frequentemente un approccio di mero carattere giornalistico, fondato sull'erronea convinzione che i servizi a valore aggiunto rappresentino un settore la cui struttura sia già chiara e definita. Va considerata, invece, l'esistenza di un universo di servizi, ampio e diversificato, la cui gestione richiede innanzitutto una specifica capacità imprenditoriale (non sempre è sufficiente l'esperienza maturata dal gestore di servizi di telecomunicazione) e, inoltre, l'uso di mezzi specifici, quali i *softwares*. Allo stato attuale (si tratta di un dato riconosciuto anche dai francesi, dagli inglesi e dai tedeschi) solo taluni gruppi americani hanno realizzato notevoli progressi nella preparazione dei *softwares*, per cui pensare alla creazione *ex novo* di un sistema *software*, a parte il discorso sui costi elevati, rappresenterebbe in ogni caso un'iniziativa assunta con notevole ritardo.

La soluzione, dunque, consiste nel realizzare *joint ventures* con i gruppi che rivestono posizioni di *leadership* nel settore. La STET, per esempio, sta trattando con la General electric information services, gruppo di primaria importanza già operante in Italia, allo scopo di assumere una partecipazione di minoranza determinante, che consenta di acquisire tutte le esperienze maturate in questo settore.

Il discorso sui servizi a valore aggiunto sarebbe molto lungo anche se il problema centrale da tener presente è che, al di là delle facili formule, la realizzazione di tali servizi richiederebbe, come accennavo in precedenza, una specifica competenza imprenditoriale ed una notevole disponibilità di mezzi tecnici.

Tornando alla tematica più strettamente europea, è da sottolineare che un importante tassello nella costruzione della politica continentale delle telecomunicazioni è rappresentato dalla creazione dell'ETSI, l'Istituto europeo per l'armonizzazione e la definizione degli *standard*, concordemente voluto dalle amministrazioni nazionali, dai gestori e dall'industria manifatturiera. Riteniamo che esso costituisca un elemento estremamente importante per il futuro, poiché molte delle nostre diseconomie – come ho ricordato e come avrò ancora modo di sottolineare – dipendono dalla frammentazione degli *standard* a livello europeo. L'Istituto è entrato in funzione da più di un anno, ha sede vicino a Nizza ed il direttore generale è un *ex* dirigente della STET, unanimemente riconosciuto tecnicamente capace di guidare questa struttura.

In sostanza, la diversità degli *standard* dei vari paesi si è rivelata un elemento di debolezza dell'Europa e si è riflessa negativamente sulla sua industria delle telecomunicazioni.

È difficile analizzare storicamente l'origine del fenomeno della differenziazione degli *standard*. Certamente, almeno in parte, una delle cause va ricercata nel fatto che tale elemento costituì un fattore di protezionismo, nel senso che le industrie del settore per realizzare una serie di prodotti erano sostanzialmente obbligate ad essere presenti fisicamente nel paese in cui si applicava un determinato *standard*. In questo senso, credo di poter affermare che ancora oggi in nessun

paese europeo viene montata una linea di commutazione che non sia prodotta all'interno dello stesso.

Tuttavia, ciò che in passato fu in qualche modo considerato un elemento di protezione delle industire nazionali – ricordo che si tratta di un fatto storico con radici lontane nel tempo – si è successivamente rivelato un elemento negativo, poiché in Europa si è dovuto operare uno sforzo enorme per il passaggio dalla tecnologia elettromeccanica a quella elettronica, che ha portato a disegnare *ex novo* o ad adattare ben nove sistemi di commutazione elettronica, con un ammontare di oneri per la ricerca valutato, in uno studio condotto dall'*Economist*, in circa il doppio di quanto nel Nord America sia stato impiegato per lo sviluppo di tre sistemi di commutazione elettronica. Del resto, sostanzialmente, tali sistemi diverranno due, poiché sta sparendo la produzione di quello della GTE, mentre vengono mantenuti quelli della AT T e della Northern telecom canadese. Questi dati rappresentano bene la dimensione della nostra debolezza.

Tutto ciò è stato chiaramente percepito; in sostanza, poiché, come ho detto, i gestori dei servizi devono cercare con maggiore determinazione la competitività dei prodotti che acquistano, è necessario che gli stessi produttori siano competitivi.

Si può dire che in tutti i paesi d'Europa lo sviluppo dei sistemi di commutazione sia stato pagato dai gestori dei servizi. In alcuni casi ciò è avvenuto direttamente e formalmente, come in Gran Bretagna, dove l'attuale sistema di commutazione elettronica, il *system x*, fu pagato dal Post office; oggi quest'ultimo ha venduto tutto alla British telecom, la quale certamente non paga all'industria inglese le spese per la progettazione di eventuali nuovi prodotti. In altri casi, si è trattato di un pagamento indiretto, soprattutto attraverso i prezzi. Ma siccome occorre cercare una maggiore efficienza nel processo di investimenti, ciò che era possibile in passato oggi non è più praticabile.

Per questi motivi, si pone il problema della ricerca di condizioni di maggiore efficienza a livello industriale, soprattutto in termini di aumento e di acquisizione di nuove dimensioni di economie di scala. Sulla base di tale presupposto generale, come ho detto, negli Stati Uniti si è verificata la sostanziale uscita dal mercato della GTE attraverso una *joint venture* con la ITT.

Nello stesso contesto, si registrano operazioni estremamente rilevanti già ultimate o in corso di realizzazione. Per esempio, in Francia – dove ciò si è verificato con un determinante supporto pubblico – la società Alcatel del settore delle telecomunicazioni ha rilevato due anni e mezzo fa le attività manifatturiere di telecomunicazioni del gruppo americano ITT (che, a differenza della AT & T, operante soltanto in America, agiva esclusivamente sul resto del mercato internazionale). Pertanto, oggi la Francia ha una quota importante sul mercato tedesco, spagnolo ed anche italiano, poiché la Face standard è passata dal controllo da parte della ITT a quello della Alcatel.

Altra notevole operazione di grandissime dimensioni ancora in corso, della quale, pertanto, non si conoscono i possibili esiti, è costituita dall'OPA lanciata dalla GEC (General electric company) inglese congiuntamente con la Siemens sulla Plessey. Tale offerta, riguardante tutta la Plessey, coinvolge anche il settore dell'elettronica per la difesa, ma certamente trova il proprio elemento qualificante nel fatto che la GPT, una società inglese di telecomunicazioni appartenente con quote del 50 per cento alla GEC ed alla Plessey, diverrebbe in questo modo interamente della GEC e della Siemens, con progetti che non conosciamo ma che probabilmente permetteranno un forte aumento delle economie di scala e delle sinergie fra le telecomunicazioni della Siemens e una parte di gran lunga maggioritaria di quelle britanniche.

Nella situazione dianzi descritta si è trovata anche l'Italtel, l'ultima arrivata dal punto di vista del processo di acquisizione di una autonomia tecnologica, poiché la società operava nel campo della commutazione elettromeccanica su li-

cenza Siemens. In seguito, con sforzi immensi, costati conseguentemente anche alla STET diversi miliardi, essa è arrivata a produrre un proprio sistema UT di commutazione, ritenuto assai soddisfacente dalla SIP.

Da tempo, comunque, ci si è resi conto dell'importanza delle economie di scala, sia al fine di migliorare il proprio sistema con la continua introduzione di innovazioni e *software*, in mancanza dei quali il sistema decadrebbe velocemente, sia in presenza della necessità di sostituzione dello stesso (l'Italtel non avrebbe avuto da sola le dimensioni per pensare di muoversi in questo senso).

Per tali motivi, l'Italtel e la STET hanno cercato accordi, sondando le varie possibilità che i principali gruppi internazionali offrivano ed identificando in un secondo momento un gruppo con il quale svolgere una trattativa finale. A questo fine, ci si è attenuti ad alcuni principali criteri di riferimento.

Innanzitutto, si è cercato di raggiungere la salvaguardia dei prodotti esistenti e della loro evoluzione fino a quando questa apparirà economicamente e tecnicamente valida ed opportuna, anche tenendo conto delle esigenze del mercato.

In secondo luogo, si è accertata la disponibilità del *partner* a sviluppi congiunti ed all'accesso alle sue tecnologie, in quanto questo costituisce un modo per raggiungere l'integrazione.

Inoltre, si è tenuto conto del perseguimento di obiettivi di rafforzamento ed ampliamento della penetrazione nei mercati nazionali ed esteri. In tal senso, oggi anche un gruppo di grandissime dimensioni, come l'AT & T, per tradizione non presente sui mercati internazionali, si trova nella fase iniziale di introduzione in un contesto forte ed oggettivamente protezionistico come quello delle telecomunicazioni, poiché è necessario, almeno nel medio e nel lungo termine, guardare alla prospettiva del mercato internazionale.

Per fare questo occorrono supporti in termini di sviluppo tecnologico e di accordi commerciali, sulla base di un rapporto di reciproca collaborazione. Tali accordi non hanno semplicemente l'astratto obiettivo di rafforzare la tecnologia dell'Italtel, nonché la sua forza competitiva nei confronti della SIP, ma anche quello di garantire il consolidamento dei risultati che l'Italtel ha finora conseguito, il che, dal punto di vista occupazionale, vuol dire rafforzare la sua presenza soprattutto nel Mezzogiorno (pensiamo a ciò che significa l'Italtel per L'Aquila, Santa Maria Capua Vetere o Palermo). Ovviamente, se si rende efficiente e dinamica attraverso un rapporto di collaborazione questa società, le strutture verranno garantite anche dal punto di vista occupazionale.

Desideriamo instaurare rapporti di collaborazione, ma non di sudditanza. Ho sempre detto che da un lato dobbiamo difendere con grande determinazione la nostra posizione di autonomia societaria, ma dall'altro dobbiamo anche sviluppare questi rapporti di collaborazione, aumentando i nostri investimenti nella ricerca e nello sviluppo tecnologico. Se non saremo in grado di rappresentare una controparte affidabile, nell'ambito di un rapporto di collaborazione con chi è tecnologicamente più avanzato, correremo il rischio di cadere in un rapporto di sudditanza. Esiste, inoltre, un problema di politica di gestione dell'Italtel, che deve aumentare le risorse destinate allo sviluppo tecnologico, determinando un effetto sui costi d'esercizio della stessa società.

D'altra parte l'Italtel non è il solo esempio di società che persegue un processo di internazionalizzazione; alcuni anni fa, per esempio, abbiamo acquistato al cento per cento la Necsy, una società di Padova molto avanzata tecnologicamente, della quale abbiamo poi ceduto il 35 per cento alla Hewlett Packard, che è uno dei *leader* mondiali nel campo della strumentazione elettronica, proprio per costituire presso la stessa Necsy un centro di sviluppo di tale strumentazione destinata al settore delle telecomunicazioni. Questa società va molto bene ed anche la collaborazione, pur essendo nella fase iniziale perché l'accordo risale allo scorso anno, ci vede piuttosto soddisfatti.

Anche in altri settori come quello dell'impiantistica di telecomunicazioni abbiamo cercato e stiamo ancora cercando accordi internazionali. Mi riferisco in particolare alla Sirti; essa è presente in Spagna con una società controllata, ne ha una *fifty-fifty* in Arabia Saudita, che soffre dei problemi derivanti dalla modificazione strutturale della capacità reddituale di quel paese, ha preso una partecipazione in una società americana, la Retix, ha creato (51 per cento Sirti e 49 per cento Honeywell) una società, la Sinted, nel campo delle *intelligent buildings*, cioè di tutte le attrezzature che servono per costruire un edificio moderno elettronificato, ed infine ha creato con l'Olivetti una società *fifty-fifty*, la Eurolan che, pur essendo italiana, si propone – con una proiezione dovuta anche alla caratterizzazione internazionale dell'Olivetti – lo sviluppo di tutte le tecniche connesse con il concetto di *intelligent buildings*, cioè le tecniche di cablaggio in fibra ottica di un edificio moderno.

Credo di non poter concludere il discorso della STET nel suo complesso senza menzionare l'accordo stretto da quest'ultima per quanto riguarda la componentistica elettronica; com'è noto, la STET controllava al cento per cento la SGS, ma noi avevamo previsto che essa, a causa delle sue dimensioni, avrebbe avuto gravi problemi di esistenza. Pertanto è stato fatto un accordo *fifty-fifty* con la Thomson, che opera nel campo dei componenti, settore fondamentale dal punto di vista tecnologico, ma pieno di problemi di fronte alla scatenata concorrenza dei giapponesi e degli americani.

Ritengo che la costituzione della *joint venture* SGS-Thomson rappresenti un esempio interessante, perché, ogni qualvolta è possibile perseguire un rafforzamento delle nostre strutture progressive attraverso accordi, ciò deve essere fatto. Tuttavia non sempre è possibile o sufficiente la via degli accordi; in qualche caso è necessario immaginare una crescita dimensionale delle strutture produttive ed aziendali, e questa è la strada che è stata seguita per quanto riguarda l'accordo SGS-Thomson.

Certamente un approccio di internazionalizzazione ed una cultura operante ma non astratta nel settore delle telecomunicazioni pongono il problema del raffronto fra il nostro sistema e quello degli altri paesi europei. È stato detto che le telecomunicazioni sono una fondamentale struttura civile ed economica; non vorrei dare la priorità all'uno od all'altro aspetto, però è certo che anche dal punto di vista economico le telecomunicazioni diventeranno sempre più un costo che influenzerà le strutture produttive. Anche se le tariffe generalmente sono decrescenti in termini reali, tale costo tenderà ad aumentare dal punto di vista dell'incidenza sui conti di un'azienda.

Non si può prescindere dall'analisi della nostra struttura e capacità di offrire servizi di telecomunicazioni nel raffronto con gli altri paesi europei; mi pare che questo sia un elemento fondamentale, perché le nostre strutture economiche dovranno, se andrà avanti il processo di integrazione economica europea, potersi avvalere di una situazione almeno comparabile, se non di *par condicio*, rispetto a quella di operatori di altri paesi. Per questo motivo ci siamo impegnati in un notevole sforzo di natura finanziaria e tecnica, il cosiddetto « Piano Europa », per il quale sono stati stanziati circa 37 mila miliardi di investimenti in cinque anni. Ricordo che nel 1988 il gruppo STET ha realizzato il più alto ammontare di investimenti, superando persino l'ENEL.

L'impegno della STET è particolarmente importante e significativo se si tiene conto del fatto che non sono stati previsti apporti pubblici significativi. Anzi, faccio notare che mentre la legge finanziaria per il 1988 prevedeva nella tabella C un certo stanziamento, ora questo è stato cancellato. Non si può, pertanto, pensare di impegnarsi se non vi è un minimo di ragionevole certezza nella programmazione del rapporto tra mezzi ed impieghi. Poiché sostanzialmente non chiediamo nulla alla finanza pubblica, anche perché è stata cancellata dalla ta-

bella C quella piccolissima somma, ci sembra importante che le previsioni da noi inserite nel piano di andamento tariffario vengano rispettate, essendo drammaticamente decrescenti in termini reali.

Sulla base della previsione di un tasso di inflazione del 5-6 per cento – che speriamo risulterà effettivamente tale – abbiamo fissato un aumento delle tariffe dell'ordine – cito a memoria – dell'1,5 per cento (per cui ci si può rendere conto di quale sia il loro decremento in termini reali), che auspichiamo venga garantito. Infatti, mentre procediamo nella realizzazione del piano che ho esposto, abbiamo ricavato, sulla base di diversi segnali ed informazioni, la certezza che i paesi che avevamo assunto a parametro per elaborare il nostro programma di investimenti stanno, a loro volta, investendo nuovamente perché, anche nelle nazioni in cui si è raggiunto un livello molto più avanzato del nostro, la domanda di telecomunicazioni – in termini sia quantitativi sia qualitativi – ha continuato a crescere più del previsto.

Pertanto, se non vogliamo che si ricrei un divario analogo a quello che intendevamo colmare, non si deve escludere la necessità di incrementare gli investimenti. Ciò determina, se si adotta un'ottica internazionale, un problema relativo alle tariffe ed all'acquisizione di condizioni di certezza. Desidero esporre i problemi come noi li avvertiamo: nel momento in cui si parla di competitività e di confronto con il resto dell'Europa, non si può prescindere dall'andamento dei prezzi perché, mentre in altri settori è il mercato a determinare tale andamento, sono fermamente convinto – l'ho sempre sostenuto – che per quanto riguarda un'infrastruttura civile di importanza fondamentale non possa sussistere una libertà di prezzi; la pubblica amministrazione ed il potere politico devono poter determinare un indirizzo.

A nostro avviso esistono due esigenze, la prima delle quali consiste nella certezza delle procedure e dei meccanismi, senza la quale diventa praticamente impossibile guidare un gruppo delle dimensioni del nostro ed elaborare un programma a medio e a lungo termine. Vorrei ricordare che su tale argomento è stata presentata un'interrogazione parlamentare ed è intervenuta una sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato l'aumento delle tariffe, se non vado errato, relativo al 1981. Tale annullamento è intervenuto non perché sono state riscontrate colpe della SIP o della STET, ma per errori procedurali commessi dal CIP nella determinazione dei prezzi. Mi domando come si possa effettuare una programmazione quando vengono messe in discussione, a distanza di otto o nove anni, cifre di centinaia di miliardi. Per tale ragione ritengo che il problema della certezza delle procedure per quanto riguarda le tariffe assuma una rilevanza essenziale.

Un secondo problema concerne la comparabilità europea perché, mentre sono stati avviati processi di omogeneizzazione dei sistemi e delle istituzioni, indubbiamente le tariffe fanno registrare un notevole divario. Esiste anche un problema, per così dire, di struttura delle tariffe. Infatti molto spesso i raffronti pubblicati sui giornali sono relativi a singoli segmenti delle tariffe. Al contrario, sarebbe opportuno rendere il confronto più omogeneo, tenendo conto anche della competitività cui sono assoggettate le nostre aziende: per esempio, le tariffe da noi praticate alle aziende sono indubbiamente più alte di quelle adottate da altri paesi europei, ma tale differenza è compensata dal fatto che abbiamo tariffe più basse per il settore famiglie. Evidentemente esiste un problema di equilibrio economico a carico della società che deve gestire gli investimenti.

In ogni caso, l'esigenza di una maggiore chiarezza e certezza nelle procedure di definizione delle tariffe e di una generale ristrutturazione delle tariffe stesse (oggetto di un disegno di legge attualmente all'esame del Senato che prevede, se non vado errato, una delega al ministro delle poste e telecomunicazioni) sono due aspetti di importanza fondamentale proprio nell'ottica del processo di internazionalizzazione.

Si è parlato di « piano Europa » e di una probabile esigenza di rilancio degli investimenti: tutto ciò richiede strutture efficienti e che soprattutto – faccio riferimento ad un criterio di carattere generale, difficilmente contestabile – devono essere lasciate in una situazione di incertezza il meno possibile.

Abbiamo accolto con soddisfazione il varo da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che ricordavo, il cui *iter* preparatorio non è stato certo breve; mi auguro che non siano altrettanto lunghi i tempi dell'approvazione parlamentare perché il momento che attraversiamo è caratterizzato dalla massima incertezza e, per quanti sforzi si facciano, non si può pensare che in questa fase sussistano le condizioni migliori per raggiungere quell'efficienza che è uno degli obiettivi che lo stesso disegno di legge si ripromette di conseguire.

Esistono dunque un problema di carattere legislativo ed un altro concernente gli assetti organizzativi: aggiungo solo che anche in Germania si è discusso a lungo, ma dal momento in cui è stata assunta una decisione, si procede rapidamente, come probabilmente avverrà in Francia, per cui non posso che auspicare, lo ripeto, che il disegno di legge venga approvato in tempi rapidi.

Desidero fare un'ultima precisazione, che ho già anticipato al presidente e che mi auguro non costituisca una sorpresa. Nutro il massimo rispetto nei confronti dei giornali, ma non ritengo che essi siano sempre i portavoce della realtà (e, comunque, non lo sono della società che rappresento). Oggi non ho riferito nulla – salvo in ordine ai problemi generali, della ricerca, delle sinergie – in merito al nostro accordo con la AT&T perché le trattative sono ancora in corso. Naturalmente auspico che siano ormai giunte alla fase finale, ma come sanno tutti coloro che hanno esperienza di trattative, questo è il momento in cui si devono affrontare i problemi più rilevanti. Per cui, a differenza di quanto affermano i giornali, l'accordo non è stato ancora concluso.

Di conseguenza, non sarebbe corretto da parte mia riferire alcunché. Spero che tale atteggiamento possa essere compreso – ed eventualmente apprezzato – da questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Graziosi per la sua esposizione.

CALOGERO PUMILIA. Desidero ringraziare a mia volta il dottor Graziosi per le ampie notizie che ci ha fornito e per la puntualità della sua esposizione che ci fornisce la misura della notevole capacità della STET di operare nel quadro dell'internazionalizzazione, oggetto della nostra indagine conoscitiva.

Non sfugge certamente a nessuno – il dottor Graziosi l'ha ribadito – che se esiste un settore nel quale i processi di globalizzazione e di internazionalizzazione diventano obbligatori e sotto molti aspetti vincolanti (non solo per i servizi o per la manifattura direttamente prodotta, ma per comparti notevolissimi dell'intera economia moderna), è proprio quello delle telecomunicazioni. Immaginare nella realtà attuale – mi si conceda il paragone – una rete autostradale efficiente ed avanzata che si fermi ai confini nazionali, significherebbe sbagliare tutto e non comprendere l'esigenza di superare le frontiere. D'altra parte, ci eravamo resi conto fin dall'inizio dei nostri lavori, dopo l'incontro di Bruxelles, che un aspetto essenziale di tutta la manovra preparatoria, in vista della scadenza del 1992, era costituito proprio dalle telecomunicazioni. Tale settore era e rimane uno dei responsabili, proprio per le ragioni testé ricordate, della marcata frammentazione esistente all'interno dell'Europa per il consolidarsi di tradizioni e di interessi che sicuramente non sarà facile rimuovere.

Desidero innanzitutto chiedere una precisazione al dottor Graziosi sul tema, per così dire, dell'intreccio tra il settore dei servizi e quello manufatturiero, già altre volte affrontato e sul quale si sono registrate, anche nella nostra Commissione e tra le forze politiche, posizioni differenziate. Al riguardo, mi sembra di

ricordare che il dottor Graziosi avesse negato l'opportunità di una netta separazione tra i due settori, adducendo motivazioni che ho ritenuto apprezzabili. Vorrei sapere se quelle ragioni rimangono ancora valide e quale sia oggi la sua opinione in merito all'opportunità di far cessare il rapporto diretto tra il settore manufatturiero e quello dei servizi.

Non vi è dubbio che uno dei temi maggiormente presenti nel dibattito politico interno, ma anche nel rapporto con la CEE, sia quello della separazione tra l'autorità politico-amministrativa del servizio di telecomunicazioni e la sua gestione. Mi riferisco, in altri termini, all'Azienda per i servizi telefonici di Stato ed alla regolamentazione del rapporto tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e quello delle partecipazioni statali, nonché agli enti di gestione.

Le vicende riguardanti il settore delle telecomunicazioni sono ormai note: più volte è stata annunciata la presentazione di un disegno di legge per porre fine a questa situazione e crearne una diversa. Nel corso di tale vicenda vi sono stati ritardi marcatamente politici per la difficoltà di unificare o di superare situazioni preesistenti ed interessi legittimi, nel frattempo consolidatisi. Mi risulta che anche recentemente siano sorte difficoltà per la frettolosità con cui sono state annunciate determinate decisioni che, riguardando in particolare l'assetto di questo settore, hanno creato preoccupazioni a volte legittime, altre volte meno, dando l'impressione che si dovesse costituire una « super STET » o « super SIP » e così via.

Tale situazione ha concorso a rendere difficile il normale percorso, facendo pensare che non vi fosse un'intesa perfetta tra l'autorità di Governo, il Parlamento, l'Istituto per la ricostruzione industriale, la STET e via dicendo. Ormai non possiamo più recriminare su quanto è accaduto, anche perché il problema, almeno nella sua prima fase, sembra ormai risolto con la presentazione del disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Tuttavia, credo che, oltre all'auspicio di un'adeguata soluzione della questione, subordinata ai tempi propri della politica (l'attuale crisi dell'esecutivo non favorisce né questa né altre situazioni), vi sia da aggiungere ancora una considerazione, che i colleghi del Senato ed anche i membri del Governo dovrebbero valutare, come faremo anche noi, pur nella piena libertà di giudizio di ciascuno.

A mio avviso, la futura struttura del servizio di telecomunicazioni, per essere funzionale, non si dovrebbe determinare in ambito politico, poiché ai rappresentanti politici spetta in generale il diritto-dovere di esprimere le linee e le indicazioni di massima, ma deve essere il rinvio al CIPI il momento decisivo nel quale determinare la struttura del servizio delle telecomunicazioni. Ciò anche al fine di sconfiggere qualche tentazione, per così dire, dirigistica, che mi sembra fuori luogo e comunque contraria agli interessi del settore.

Sono fermamente convinto, anche se può sembrare scontato, che non possa esservi nessuna azienda di grandi o piccole dimensioni in grado di procedere senza un minimo di certezza nelle previsioni dei suoi programmi ed anche se le certezze del mercato sono sempre abbastanza aleatorie (ciò non è vero in questo caso, trattandosi di prezzi amministrati).

Ricordo che in passato abbiamo avuto forti scontri polemici sulla politica tariffaria attuata dalla STET e dalla SIP, ma anche oggi non possiamo ignorare che il problema esiste, sia pure secondo una visione diversa rispetto a qualche anno fa. Il dibattito che la mia parte politica ha portato avanti su questo e su altri argomenti era di tipo « domestico », ma oggi tutte le forze interessate devono compiere uno sforzo nella direzione indicata dal dottor Graziosi, per realizzare una comparazione dell'Italia con il resto dell'Europa.

A mio avviso, tale comparazione dovrebbe essere effettuata su entrambi i fronti: quello delle tariffe e quello dei servizi, essendo l'uno e l'altro strettamente connessi. Infatti, non possiamo immaginare di pagare servizi scadenti a

costi europei, né di introdurre servizi europei sostenendo costi inferiori a quelli comunitari: si tratta di una conseguenza logica dalla quale non si può prescindere.

Tuttavia, senza con questo banalizzare il problema, vorrei chiedere al dottor Graziosi, avendo già rivolto la stessa domanda ai questori della Camera, di spiegarmi per quale motivo una persona non riesce a mettersi in contatto telefonico con me alla Camera. Dottor Graziosi, deve infatti sapere che se mi volesse telefonare alla Camera, il centralino non risponderebbe alla sua chiamata, essendo perennemente paralizzato, salvo in alcune ore della giornata, come ad esempio alle 15 del pomeriggio.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Ciò può dipendere da due fattori: da carenze delle linee della SIP o dall'inadeguatezza del centralino della Camera.

CALOGERO PUMILIA. Probabilmente, dipenderà da tutti e due i fattori. Ho citato un esempio banale (scusate il riferimento personale) per dimostrare che un servizio telefonico di questo genere non può essere pagato a costi europei. Comunque, in concreto, il problema, attraverso gli organi competenti della Camera o della SIP, dovrebbe essere risolto.

La comparabilità con l'Europa, ripeto, deve essere su entrambi i versanti, e approfitto di questo incontro per dare atto alla STET non tanto di non aver chiesto, quanto di non aver ottenuto contributi pubblici.

Vorrei ricordare che, insieme con i colleghi Marzo, Russo e Sanguineti, avevo presentato una proposta di legge per il recupero dei fondi accantonati sulla tabella C della legge finanziaria per il 1988, ma già durante la stampa del testo il Governo aveva utilizzato quello stanziamento.

Un'ulteriore esigenza è quella di intensificare le iniziative per la ricerca nel campo dei servizi comuni europei. Si tratta di un compito che la STET è chiamata ad adempiere e che, a mio avviso, dovrà essere facilitato dal contributo attivo del Governo.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie in numerose occasioni ha disegnato in questa Commissione un panorama estremamente puntuale del ruolo e della presenza del Governo nel settore. Tuttavia, ho l'impressione che spesso ci si muova « per ondate », stimolati da avvenimenti di particolare rilevanza (si pensi, per esempio, alle recenti vicende verificatesi nel settore siderurgico). Si tratta di criteri di intervento sbagliati; non intendo affermare, infatti, che di fronte ad una situazione di emergenza non si debba intervenire, ma che sarebbe prioritario assicurare una presenza costante, la qual cosa, purtroppo, non sempre si verifica. È, questo, un terreno sul quale dovremo misurarci dal momento che, poiché del servizio di telecomunicazioni non possono fare a meno né il sistema delle imprese né quello delle famiglie, tale servizio finirà per essere gestito da chi si troverà nelle condizioni di poterlo fare.

Vorrei formulare un'ultima considerazione. In verità anch'io, sulla base delle notizie apprese dai giornali di stamattina, mi aspettavo che il dottor Graziosi approfittasse di questa occasione...

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Non ho scritto io gli articoli sui giornali di stamattina!

CALOGERO PUMILIA. ...per fornirci particolari sull'intesa raggiunta.

Comunque, nel prendere atto che la procedura di fusione non si è ancora conclusa, nonostante le trattative siano in fase avanzata, ci auguriamo che la vicenda si esaurisca in tempi brevi, anche perché ulteriori slittamenti potrebbero rappresentare un segnale di incertezza, soprattutto alla luce degli avvenimenti che hanno caratterizzato la fase della scelta del *partner* che, come è noto, hanno dato luogo a polemiche a volte inutili e ad interventi spuri. A tale riguardo vorrei sottolineare l'opportunità di pervenire ad una valutazione di natura politica, non dico prescindente ma almeno non esclusi-

vamente supportata da ragioni di carattere economico e tecnico. Tale valutazione andrebbe fornita, una volta per tutte, in termini univoci: si sono registrati, infatti, comportamenti ambivalenti che non hanno certamente favorito l'individuazione del *partner*.

Inoltre, nel ribadire l'auspicio per una sollecita conclusione della vicenda, vorrei richiamare il dottor Graziosi all'impegno di comunicarci tempestivamente la natura dell'accordo al quale si sta pervenendo perché, vorrei ricordarlo all'amministratore delegato della STET ed al ministro delle partecipazioni statali (anche se non è presente), la valutazione degli accordi tendenti a modificare i programmi degli enti ricade nella sfera di competenza della nostra Commissione. Non ci interessa assolutamente rivendicare in astratto gli ambiti connessi con la nostra funzione ma, dal momento che a noi spetta il compito di esaminare i programmi pluriennali e di formulare i relativi pareri e considerato che gli accordi di carattere internazionale o le fusioni comportano una modifica dei programmi, è evidente che le relative valutazioni siano ricomprese nella sfera di competenza di questa Commissione.

Infine, non posso non sottolineare come il rafforzamento ed il rilancio dell'Italtel determineranno ricadute dirette sull'occupazione in alcune zone del nostro paese, in particolare nel Mezzogiorno, per il cui sviluppo sono stati previsti investimenti finora tenuti bloccati in attesa della definizione del processo che dovrebbe portare all'accordo cui si è fatto riferimento.

VINCENZO RUSSO. Ringrazio il dottor Graziosi, che ci ha descritto uno scenario estremamente interessante, complesso ed impegnativo, rispetto al quale la classe politica del nostro paese dovrà assumere un ruolo da protagonista.

Il dottor Graziosi ha anche sottolineato che il settore delle telecomunicazioni ha assunto una valenza internazionale, resa ancora più attuale dalle vicende che i paesi europei stanno vivendo nella prospettiva della scadenza del 1992. È sufficiente pensare all'interconnessione che il settore delle telecomunicazioni determina non solo tra i paesi appartenenti allo stesso continente, ma anche nel rapporto tra i continenti stessi, per capire quanto sia importante pervenire ad un'organica ristrutturazione e quanto sia auspicabile ammodernare il settore al fine di garantire una gestione ispirata a criteri di innovazione, di modernità e di rispetto verso i fruitori del servizio.

Da quanto ho potuto capire (siamo reduci da un trentennio di unificazione del settore, in precedenza privatizzato, per cui i privati, per far quadrare i propri bilanci, hanno sempre assunto iniziative a danno dei fruitori dei servizi), ad essere penalizzati dal sistema sono stati proprio i fruitori dei servizi. Si era posto, quindi, il problema di rispettare maggiormente le posizioni di questi ultimi. Tuttavia, al di là della facile polemica, ho compreso che il punto di debolezza di tutte le iniziative è rappresentato dalla frammentarietà che si registra nel settore.

Caro presidente Marzo, a parte le considerazioni già espresse in merito al funzionamento del centralino telefonico della Camera dei deputati, vorrei sottolineare un disagio del quale ho diretta conoscenza: chiunque telefoni da Bari, da Brindisi o da Lecce, non ha alcuna possibilità di comunicare con l'interlocutore a partire dalle 11,30! Pur essendo un fisico, non ho mai individuato una spiegazione plausibile fino a quando uno degli amministratori delegati della SIP mi ha informato che quel canale è ancora gestito dall'Azienda per i servizi telefonici di Stato. Pertanto, la sovrapposizione, la precarietà e la frammentarietà penalizzano i fruitori del servizio che, in quanto costretti a pagare la bolletta, hanno il diritto di essere serviti in qualsiasi momento.

Mi rendo conto, quindi, per averlo vissuto personalmente, che la frammentarietà è uno dei problemi da superare immediatamente.

Le considerazioni e gli elementi forniti con molta puntualità dal dottor Graziosi ci inducono a sostenere che debba essere

perseguita la valenza internazionale già studiata per altri settori.

Inoltre, scaturisce da una serie di affermazioni l'esistenza di un'attenuante per quanto riguarda l'azienda: si tratta dell'impossibilità nel nostro paese di affrontare l'argomento delle tariffe. Del resto, quale sarebbe l'uomo politico pronto a patrocinare un simile incremento? Eppure, da quanto mi è sembrato di capire, in assenza di un aumento delle tariffe non vi è produttività né possibilità di ammodernamento.

Da parte mia, ero relatore della tabella n. 18 durante l'esame della legge finanziaria per il 1988 e ricordo che in quell'ambito fu cancellato uno stanziamento di 5 mila miliardi (forse con grande cruccio per il dottor Graziosi). Desidero precisare, soprattutto rivolgendomi all'amico onorevole Sanguineti, del quale sono profondo estimatore, che a suo tempo ogni tentativo di recuperare quello stanziamento fu unanimemente respinto, cosa che mi preoccupò notevolmente. In seguito, poi, nell'ambito di alcuni incontri con il presidente dell'IRI e con lo stesso dottor Graziosi, ci fu felicemente comunicato che di quella somma si poteva fare a meno anche nella prospettiva di investimenti per un ammontare – se non ricordo male – di 26 mila miliardi.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Si trattava di 37 mila miliardi.

VINCENZO RUSSO. Forse i 37 mila miliardi vanno riferiti ai programmi di investimento odierni, ma mi sembra che la cifra allora fosse di 26 mila miliardi.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Il fatto è che, avendo tenuto conto di determinate grandezze, studiavamo il problema di un investimento di 37 mila miliardi.

VINCENZO RUSSO. Evidentemente, praticate la virtù della speranza; del resto, ritengo che questo sia un atteggiamento molto positivo e personalmente in tale virtù credo profondamente. Oggi, si deve dare atto al dottor Graziosi che, sulla base di un enorme volume di investimenti realizzati, qualche risultato si è potuto vedere.

Altro motivo di debolezza è costituito dai processi di innovazione relativi alla commutazione; certamente è opportuno che quest'ultima sia del tipo elettronico, tuttavia si tratta di una terapia da intraprendere immediatamente dopo la pronuncia della diagnosi. Soltanto attraverso la commutazione elettronica, per esempio, possiamo superare il « *black out* » fra Bari e Roma ed evitare l'amarezza di dover constatare non soltanto che il centralino non risponde, ma che, quando ciò avviene, alla Camera dei deputati si registra un sovraccarico. In sostanza, tale carenza tecnica interessa o la persona fisica di colui che è addetto a rispondere o il soggetto che è chiamato a provvedere al servizio.

A fronte delle incoraggianti e stimolanti affermazioni del dottor Graziosi in direzione del raggiungimento di un certo livello di competitività, si registra un aumento della domanda, cui occorre rispondere puntualmente. L'andamento di questo incremento è tale da penalizzare in particolar modo un'area del nostro paese. In sostanza, anche in questo settore esiste una dicotomia fra nord e sud, le cui origini mi risultano inspiegabili. La domanda nell'area meridionale è di gran lunga superiore, se non il doppio, di quella che si registra nell'Italia del nord (e ciò è ovvio, dal momento che in questa zona si è saturata); non si tratta di grandezze algebriche, ma aritmetiche.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Europa e con il mondo, mi stupisce il protrarsi di una situazione di disomogeneità degli *standard*, provocata, come ci è stato detto, fra l'altro, da una « sana » dose di autarchia da parte dei diversi paesi membri della CEE, che desiderano ancora mantenere una certa differenziazione.

Ora, pur avendo letto che il « piano Europa » costituisce un circolo virtuoso, devo constatare che esso è ancora molto

carico di vizi e poco di virtù. In questo senso, poiché una serie di finalità vanno in qualche modo perseguite, occorre considerare la pianificazione degli *standard* come propedeutica al processo in corso. Non so se il « piano Europa » vada identificato con il *Libro verde*, ma non vi è dubbio che si tratti di fattori che concorrono a determinare la possibilità di confronto fra il nostro e gli altri continenti.

In relazione al settore manifatturiero, devo onestamente ammettere che una quota di nuovi insediamenti è stata realizzata nell'area meridionale, soprattutto in Sicilia. In ogni caso, ritengo che un eventuale modulo di ulteriore sviluppo debba riguardare ancora maggiormente questa regione, poiché in tale ambito possono ancora essere attivate numerose potenzialità e approntate una serie di soluzioni.

In sostanza, occorre cogliere l'occasione e approfittare di ogni tendenza che possa portare al « magico » aggancio fra le due realtà del paese. Dal momento che aumentano i pensionati nell'area settentrionale e si accresce la disponibilità di forza-lavoro in quella meridionale, invece di spostare i giovani da una zona all'altra, sarebbe opportuno rispondere alla domanda laddove esiste. In una seconda fase, si potrebbe vedere come equilibrare ed armonizzare le diverse situazioni. In sostanza, vi è la possibilità che l'invecchiamento e l'accrescimento dell'età media sortiscano effetti estremamente desiderabili.

Altre considerazioni contenute nella relazione introduttiva del dottor Graziosi hanno messo in evidenza una serie di aspetti forse marginali, ma certamente importanti, che hanno caratterizzato le scelte del continente più sviluppato nel settore. Mi riferisco, per esempio all'*one stop shopping*, un fenomeno che tende a riflettersi necessariamente in Europa.

Vorrei sapere dal dottor Graziosi che cosa sia stato fatto nel nostro continente per quanto riguarda questa iniziativa e per quanto concerne il Bell Core, in materia di progettazione di *software*. Indubbiamente, se l'Europa non si adeguasse opportunamente, rischierebbe di rimanere in una posizione subordinata rispetto all'America.

Prendo atto, infine, con soddisfazione che gli accordi che si faranno saranno rispondenti alla logica dell'internazionalizzazione, ma non avranno mai la caratteristica della subordinazione.

MAURO SANGUINETI. Ringrazio anch'io il dottor Graziosi, il quale ha tracciato il quadro della situazione della telefonia negli ultimi trent'anni in Italia ed in Europa mettendo in evidenza le diversità che esistono tra il nostro e gli altri paesi europei. Se non ho capito male, mi pare che nel porgere alla Commissione queste sue osservazioni relative all'Europa egli abbia assunto, direttamente od indirettamente, una posizione molto critica circa lo sviluppo delle telecomunicazioni nel nostro paese, ed in particolare della telefonia, individuando due filoni di ragionamento, da un lato per constatare le cause delle principali difficoltà e dall'altro per superarle al fine di metterci alla pari con gli altri paesi.

Il primo è quello delle responsabilità a livello istituzionale, che hanno fino ad oggi sancito il frazionamento dei soggetti titolari dei diversi settori delle telecomunicazioni. Mi pare che si tratti di un dato scontato, a proposito del quale si tenta di superare l'ulteriore rischio della frammentazione dei livelli gestionali, non solo in chiave tecnica dell'interesse del gestore, ma tenendo conto di altre valutazioni, tutte legittime se non rallentano il processo che al contrario dovremmo avere la capacità di accelerare fortemente.

Il secondo filone sul quale ragionare è in parte comune al discorso che è stato fatto a proposito dell'industria manifatturiera europea, che da noi ha l'aggravante della scarsa competitività, in termini sia di qualità sia di prezzo, nel senso che anche in altri paesi europei ed extra europei i gestori hanno pagato l'innovazione tecnologica e lo sviluppo industriale nel comparto delle telecomunicazioni, ma almeno hanno avuto la soddisfazione di ot-

tenere un prodotto tecnologicamente avanzato, oggi spendibile sul mercato. In Italia abbiamo avuto ugualmente questo onere, che si è scaricato sulle tariffe e sul costo di gestione, in presenza di un prodotto tecnologicamente scarso e a prezzi scarsamente competitivi.

Mi pare che queste due osservazioni, emergenti da un panorama molto puntuale e preciso che è servito per capire meglio il settore, ci portino non tanto a chiedere informazioni sul ruolo della STET o della finanziaria che dovrà sovrintendere ad un processo di internazionalizzazione che comunque è inevitabile, quanto a domandarci se arriveremo in tempo rispetto alla scadenza del 1992, o comunque al momento del superamento formale di alcune barriere. Si tratta di un problema spesso mitizzato, per cui molte cose rimarranno esattamente come oggi, pur in presenza di aspettative, spesso amplificate rispetto alla realtà, perché a volte fa comodo, per così dire, lanciare la bandiera oltre la trincea sapendo che vi sono problemi di gestione quotidiana.

Pertanto, la domanda che rivolgo a me stesso ed al dottor Graziosi è se arriveremo in tempo; se dovessi parlare sulla base della mia esperienza o di quella che occasionalmente viene confrontata, sia a livello di utenti individuali (singoli cittadini o deputati) sia a livello di utenti che rappresentano qualcosa di più (il mondo industriale), le insoddisfazioni e le preoccupazioni aumenterebbero rispetto alla relazione del dottor Graziosi, che pur contiene elementi che, se letti tra le righe, pongono in evidenza questo tipo di perplessità.

L'ultima osservazione del nostro ospite, riferita agli accordi internazionali, e la precisazione – della quale anch'io prendo atto – che gli accordi fra l'Italtel ed il *partner* internazionale non sono ancora in fase definitiva (egli ha affermato che vi sono ancora da superare questioni significative ed importanti), mi fa dire che se i tempi dell'internazionalizzazione sono quelli della scelta del *partner* e della trattativa da intavolare con quest'ultimo, ho l'impressione che arriveremo al 2093. È chiaro che la mia è una provocazione, ma se facciamo un ragionamento aritmetico arriviamo a questo tipo di proiezione; bisognerebbe, pertanto, riuscire a fugare questa preoccupazione.

Vi sono cose che il dottor Graziosi non ha detto, ma che io credo corrispondano ad un dato reale della situazione. La prima: nutro forti dubbi che la SIP, come gestore principale dal punto di vista degli investimenti nella telecomunicazione di base, sia in grado di predisporre reali programmi di investimento e di spendere tutti i soldi richiesti sulla carta (o, se lo farà, sulla base dell'esperienza, posso dire che lo farà male). Inoltre gli investimenti sulle centrali danno scarsi risultati rispetto alle attese.

I criteri attuali di investimento vanno largamente superati: nel nostro paese esiste una serie di « colli di bottiglia », dal punto di vista della trasmissione dei dati, aggravati per esempio dai segmenti di trasferimenti che sono attribuiti in parte a questo o quel gestore e dalla scelta degli investimenti, che è inversamente proporzionale ai bisogni dal punto di vista della trasmissione di linee, ma direttamente proporzionale alla domanda degli utenti. Mi è stato detto che uno dei criteri degli investimenti in un'area urbana è quello della domanda e dell'offerta: ciò è giusto, ma penalizza i « colli di bottiglia », nel senso che abbiamo attraversamenti in cui le linee non sono in grado di essere potenziate perché passano per zone dove la domanda dell'utente è inferiore. Il criterio di investimento, però, rimane questo e, a quanto mi risulta, non è stato ancora aggiornato.

Desidero inoltre sapere dal dottor Graziosi quale sia il rapporto fra la finanziaria STET e le società di gestione, in modo particolare la SIP. Credo, infatti, che la SIP sia il veicolo che produce il maggior *cash flow* in tutto il comparto delle telecomunicazioni, in quanto la bolletta si paga: qual è il rapporto tra la STET e la SIP in termini di cassa e di finanziamento degli investimenti? Da questo punto di vista sarebbe interessante sapere se la SIP gestisce i soldi che incassa o se li gestisce la STET, la quale

poi li passa nuovamente alla SIP, e se vi siano eventualmente costi aggiuntivi sulla gestione degli introiti della SIP che vengono poi gestiti dalla finanziaria. Spero di essere stato chiaro. Sarebbe altrettanto interessante sapere se esistano costi aggiuntivi che andrebbero ad incrementare le tariffe.

Si deve, inoltre, tenere presente che l'affermazione secondo la quale la STET non chiederebbe soldi alla finanza pubblica rappresenta, a mio parere, un falso problema in quanto sembra che le tariffe praticate (sarebbe necessario conoscere con esattezza i dati) si collochino ad un livello medio-alto rispetto a quelle adottate dagli altri paesi europei, anche se sussiste una differenziazione tra i costi addebitati agli utenti singoli, alle famiglie ed alle aziende.

Sarebbe, pertanto, utile poter disporre di una tabella in cui fossero indicate in termini omogenei – in modo da poter operare un confronto – le tariffe italiane e quelle europee, prescindendo da quelle dei paesi extraeuropei che implicano altre questioni. Infatti, in base ai dati che vengono pubblicati – la responsabilità dei quali non può essere fatta ricadere su chi li diffonde – si evince soltanto che le tariffe italiane si collocano ad un livello, come dicevo, medio-alto, mentre i servizi erogati si qualificano come medio-bassi. Si tratta di informazioni abbastanza scontate, ma che suscitano preoccupazioni che sarebbe opportuno smentire.

Un'ultima osservazione concerne il progetto di legge di cui sono firmatario e per il quale sono relatore presso la IX Commissione: devo dire di avere incontrato difficoltà per ottenere notizie ed informazioni da parte della SIP, la quale non sembra interessata a che l'*iter* del provvedimento vada avanti (naturalmente in questo momento si è arrestato a causa della crisi di Governo). Generalmente, da parte degli enti, si registra una grande attenzione rispetto all'attività parlamentare; è sufficiente presentare un'interrogazione per ricevere numerose telefonate dirette a conoscere le motivazioni che l'hanno ispirata. Nel caso che ricordavo, invece, nonostante si tratti di un provvedimento già assegnato alla Commissione competente, nessuno si è preoccupato, se non su mia iniziativa, di fornire informazioni a supporto del contenuto del provvedimento stesso. Quanto ho esposto costituisce semplicemente l'interpretazione della sensazione che se le cose procedono senza particolare fretta, forse non si introducono elementi di disturbo, visto che tanto sarà sempre possibile individuare un responsabile *a posteriori*, mentre credo che sarebbe opportuno poterlo indicare preliminarmente.

VITO CONSOLI. Ringrazio a mia volta il dottor Graziosi per la sua esposizione, ricordando che ci troviamo in questa sede non per discutere sui programmi, ma per svolgere un'indagine sui possibili effetti dell'evoluzione dei mercati mondiali...

CALOGERO PUMILIA. Mi permetto di fare un'interruzione per suffragare l'affermazione del senatore Consoli: infatti, se l'audizione odierna avesse avuto come oggetto il sistema delle telecomunicazioni, il mio intervento e quello del collega Russo avrebbero potuto assumere un tono diverso. Invece, stiamo svolgendo un'indagine sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali; pertanto, vorrei pregare il dottor Graziosi di tenere conto, nelle risposte che fornirà agli interrogativi rivoltigli, di quale sia l'argomento specifico in esame, perché se decidiamo di affrontare un altro tema, ritengo che il presidente dovrebbe fissare una seduta con un ordine del giorno *ad hoc*.

VITO CONSOLI. Dall'introduzione del dottor Graziosi emerge abbastanza chiaramente che il processo di internazionalizzazione nel settore delle telecomunicazioni presenta aspetti specifici e pone determinati problemi. Desidererei ricevere alcuni chiarimenti su tale aspetto.

Sempre nel corso dell'introduzione ci è stato riferito che in prospettiva si dovrà tenere conto di due parametri, uno dei quali è rappresentato dall'efficienza e dalla qualità dei servizi erogati, mentre

l'altro consiste nella gestione dei servizi medesimi, che non potrà più essere di sostegno all'attività produttiva del settore.

Tale affermazione è stata interpretata da me ed anche da altri colleghi come un'implicita ammissione del fatto che, in qualche modo, la condizione di monopolio dei servizi è servita come accumulazione per la base industriale del settore. Il presupposto da cui parto, però, è che tale situazione sia irripetibile; infatti, se il sistema venisse mantenuto inalterato, poiché siamo costretti a partecipare ad un processo di internazionalizzazione (che rappresenta una scelta certamente imposta dalla cose, ma soggettiva e politica), a partire dal 1992 entreremo a far parte di un mercato unico disciplinato da regole ben precise, una delle quali è che non debba intervenire alcun atto che possa turbare la concorrenza. Si tratta di un dato acquisito e, sia pure con ritardo, il Parlamento italiano sta lavorando all'elaborazione di una normativa che al Senato è già stata approvata e che attualmente giace presso la Camera. Comunque, seppure non si riuscisse (anche in considerazione della crisi di Governo) ad approvare una legge nazionale, in questa materia continuerebbero a vigere normative internazionali chiarissime.

Pertanto, indipendentemente da ciò che possiamo ritenere in questo momento, a mio parere stiamo obiettivamente andando verso la separazione dell'attività industriale da quella di gestione dei servizi nella misura in cui manteniamo la scelta che tali servizi debbano essere gestiti in situazione di monopolio. Poiché credo che, data la delicatezza del settore delle telecomunicazioni, nessuno oggi pensi ad una liberalizzazione, se si conserva l'assetto di monopolio pubblico, la separazione dall'attività industriale diventa consequenziale nell'ambito delle regole vigenti nella CEE e di quelle che stiamo tentando di darci.

Questa prima valutazione ne comporta altre: perché una gestione monopolistica dei servizi sia efficiente e qualitativamente elevata, non sono sufficienti le doglianze che possiamo avanzare in questa od in altre sedi; esiste, infatti, il problema del rapporto con il mercato, che non è dato dalla presenza di vari operatori. Pertanto, occorre trovare il modo attraverso il quale altri soggetti possano essere tutelati ed abbiano la possibilità di esprimersi. Tra questi vi è il soggetto pubblico, cui si riconnette l'intero ambito dei controlli esercitati dal potere politico, anche in relazione alle modalità con le quali l'azienda pubblica, cui è affidata la gestione, viene organizzata (il collega Sanguineti faceva prima riferimento ai problemi del bilancio e della trasparenza).

Prescindendo da tale aspetto, è intervenuto, non solo in Italia ma anche in altri paesi europei, un ulteriore elemento scottante: mi riferisco alla questione del consumatore. La questione del consumatore come soggetto attivo all'interno del mercato si pone nei confronti degli operatori economici, non soltanto in assenza di una situazione di monopolio, ma anche, a maggior ragione, nell'ipotesi in cui operi tale regime. A mio avviso, il problema presenta una sua rilevanza oggettiva e per la sua soluzione potrebbe adottarsi una soluzione istituzionale; ma su questo punto, dottor Graziosi, vorrei conoscere la sua opinione.

Credo sia nell'interesse anche dell'azienda pubblica che gestisce il servizio trovare una soluzione per consentire al consumatore di partecipare, esprimendo il proprio punto di vista, e di essere tutelato. Ritengo questo l'unico modo sia per evitare che la gestione di un servizio in regime di monopolio nasconda sacche di inefficienza sia per rilanciare la propria immagine.

Sempre in tema di gestione del servizio, secondo l'opinione del dottor Graziosi si pongono problemi di internazionalizzazione, mentre in realtà si tratta di varare una normativa comune da armonizzare con il resto della disciplina, poiché credo che il vero ostacolo all'internazionalizzazione sia costituito dall'attività industriale.

Non pronuncio alcun giudizio sull'ipotesi di accordo di cui ho sentito parlare, ma che in verità non so nemmeno se sia stato effettivamente concluso, perché mi sembra più opportuno esprimermi in altra occasione. Mi limiterò ad aggiungere che nel nostro paese l'internazionalizzazione ha un'importanza prevalente con riferimento all'attività produttiva ed industriale. Pertanto, il parere su questo aspetto del problema non può essere espresso con forti accenti ideologici; così anche la scelta preferenziale nei riguardi dell'Europa, se viene posta in certi termini, diventa una questione ideologica da cui possono derivare seri rischi. Per tale motivo ritengo che sarebbe preferibile considerare il tema dell'internazionalizzazione in termini di ricaduta per il nostro sistema produttivo e valutarlo anche in relazione al modo in cui l'Italia si colloca nel più vasto orizzonte europeo.

Se si arriverà ad un accordo a conclusione della trattativa in corso, in quel momento valuteremo la situazione e ci esprimeremo in proposito. Comunque resto del parere che la questione più importante sia l'internazionalizzazione dell'attività industriale e su di essa vorrei conoscere il suo punto di vista.

Il campo del « trattamento » dell'informazione è un settore estremamente delicato, del quale la telefonia costituisce l'elemento più rilevante nell'immediato; in una prospettiva più ampia, però, non credo che avrebbe la stessa importanza. A mio avviso, nell'ambito dell'informazione acquisterà più rilievo l'elemento « immagine », rispetto alla telefonia. Se tale assunto è vero, l'Italia si trova in grave ritardo nel settore industriale ed il modo per superarlo è senza dubbio il ricorso ad un accelerato processo di internazionalizzazione. Allo stesso tempo, mi chiedo se esso non vada superato capovolgendo il discorso inizialmente intrapreso circa i modi di produzione e di gestione, per definire poi, rispetto a questi dati, il tipo di accordo internazionale.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Mi scusi, senatore Consoli, posso chiederle a che cosa allude quando parla di « trattamento dell'immagine », dal momento che il *telefax*, per esempio, rientra nell'ambito della telefonia di immagine ?

VITO CONSOLI. Non mi riferisco soltanto alla telefonia, ma alludo all'uso della televisione e a quella parte di immagine incorporata nella telefonia, che in questa fase sta avendo un enorme sviluppo.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Effettivamente, assistiamo ad una crescita paurosa.

VITO CONSOLI. Si tratta di strumenti destinati ad avere buone prospettive di sviluppo, che forse saranno maggiori per il settore della telefonia.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Non sono in grado di confermare previsioni sull'andamento di settori di cui non mi occupo.

VITO CONSOLI. Si potrebbe convocare una conferenza senza che tutti gli invitati siano seduti intorno ad un tavolo; altre iniziative di tal genere si possono adottare per il settore abitativo o per la gestione di uffici. Credo che questo altro tipo di « trattamento » dell'informazione possa aprire un capitolo nuovo ed i vari settori, oggi divisi, potrebbero integrarsi.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Riassumo brevemente il suo intervento, onorevole Consoli, nel quale lei ha parlato innanzitutto di televisione, poi di teleconferenze (anch'esse comprese nel settore telecomunicazioni), ed infine della sperimentazione di nuovi servizi. Non è escluso che questo tipo di telecomunicazioni possa dar vita ad un terminale in grado di effettuare, tra l'altro, determinati controlli, ma anche quest'attività rientrerebbe nell'ambito delle

telecomunicazioni. Non credo che un discorso così vasto possa integrarsi con quello della produzione di apparecchi televisivi a scopo di *leisure*.

VITO CONSOLI. In effetti, si tratterebbe di un problema secondario, perché se la situazione è questa, è più importante pensare ad un'operazione che riguardi complessivamente il settore della produzione. Non possiamo dimenticare che è tuttora aperta la questione dell'elettronica civile ed eventuali accordi di internazionalizzazione devono tener conto della necessità di un suo riordinamento generale. Per quanto riguarda i servizi di telecomunicazione, ritengo che, proprio in quanto gestiti in regime di monopolio, non possa essere concesso per loro un contributo pubblico, salvo che non si decida di operare tale scelta (peraltro costosa) per motivi di carattere sociale e limitatamente ad una zona. Tuttavia, si potrebbe far ricorso ad incentivazioni statali, ma anche per attuare questo tipo di intervento vi sarebbero ritardi.

Molti colleghi che si sono recati in Francia hanno constatato come la diffusione del *videotel*, legata al funzionamento del servizio di collocamento nel'ambito del mercato del lavoro, svolga una funzione pubblica. Mi chiedo, allora, quante altre funzioni pubbliche nel nostro paese vengano espletate senza tener conto delle recenti innovazioni. Inoltre, mi domando se indurre l'amministrazione statale a riorganizzare i propri servizi, anche in termini di efficienza, non sia la scelta migliore e preferibile rispetto alla concessione di contributi pubblici. Vorrei sapere – ed ho concluso – dal dottor Graziosi se condivide o meno questa mia affermazione.

ALFREDO MANTICA. Nel ringraziare il dottor Graziosi per il contributo di conoscenze recato alla Commissione, mi accingo a formulare una serie di domande che risulteranno scollegate fra loro in ragione della complessità dell'argomento in esame.

Nel corso delle sedute dedicate all'individuazione delle prospettive nel settore delle partecipazioni statali in vista della scadenza del 1992, è emerso il problema (rispetto al quale gli altri paesi europei hanno dimostrato scarsa comprensione) di considerare il sistema delle partecipazioni statali nel loro assetto. Infatti, mentre risulta agevole operare una distinzione tra l'industria privata e quella pubblica, è più difficile capire in che cosa consista il sistema delle partecipazioni statali.

A mio giudizio, la STET ed alcune aziende ad essa collegate, in virtù della presenza sul mercato borsistico, godono della possibilità di confermare il loro assetto di strutture a partecipazione statale. Mi pare, tuttavia (la considerazione che mi accingo a formulare è deliberatamente polemica), che i recenti episodi verificatisi *grosso modo* nell'autunno 1988, quando la polemica sulla costituzione della « super STET » e della « super SIP », abbiano dimostrato come i titoli STET siano stati oggetto di una serie di operazioni di borsa che è insufficiente definire poco chiare, ma che tali possono essere considerate nel contesto del generale criterio delle valutazioni garbate che solitamente sono formulate in politica.

Non è mia intenzione attribuire responsabilità al gruppo dirigente della STET, ma, se si considera che un'azienda deve anche curare la propria immagine, chiedo all'amministratore delegato se si siano registrate reazioni all'interno della STET e quali problemi siano sorti in quella fase. Inoltre, vorrei sapere se le questioni insorte siano state affrontate e risolte, per evitare che in futuro i titoli collegati all'attività di enti a partecipazione statale possano provocare manovre di bassa speculazione borsistica.

Ho voluto porre tale questione perché credo intensamente nell'importanza del sistema delle partecipazioni statali e nella trasparenza del mercato; ritengo, infatti, che si tratti di un sistema fondamentale perché la sua struttura è tale da poter agevolare la ricerca dei capitali indispensabili per procedere agli investimenti,

alla ristrutturazione ed all'innovazione. In tale contesto l'« incidente » dell'autunno 1988 non ha certamente contribuito a rafforzare le posizioni di chi crede fermamente in questa prospettiva.

La seconda domanda prende spunto dalla comune convinzione che, nella prospettiva del 1992, si debba verificare una netta separazione tra la gestione dei servizi ed il settore manifatturiero. Proprio in relazione alla gestione dei servizi, nonostante la conferma di un regime di monopolio, vorrei rilevare (altrimenti l'impressione che ricaviamo dall'odierna audizione potrebbe essere falsata) che si parla molto del mercato comune europeo e dei problemi che sorgeranno a partire dal 1992. Tuttavia, avverto una certa difficoltà – non solo da parte della STET, ma di tutte le aziende italiane, soprattutto a partecipazione statale – nell'agevolare la comprensione della reale situazione in termini di qualità dei servizi e sotto il profilo dei prezzi e delle tariffe. A causa di tale atteggiamento, quindi, non si riesce a disporre di un'esatta fotografia della realtà del nostro paese da porre in relazione con la situazione degli altri paesi europei.

Ho preso atto di talune sue affermazioni concernenti l'applicazione delle tariffe, che sarebbero più elevate nel comparto industriale rispetto a quelle praticate per le famiglie. Vorrei rilevare a questo proposito che nel settore delle telecomunicazioni il rapporto è molto complesso e non si misura soltanto sotto il profilo delle tariffe. Per tali considerazioni chiedo al dottor Graziosi di fornire alla Commissione una fotografia reale della situazione, allo scopo di comprendere se nell'ambita del regime di monopolio che verrà sostanzialmente conservato, ma che comunque dovrà confrontarsi con un mercato attivo, si registreranno problemi in ordine alla gestione dei servizi.

Sono convinto che la gestione delle reti, e quindi la gestione della trasmissione delle informazioni, qualunque sia il mezzo utilizzato per la propagazione, in un prossimo futuro diverrà l'attività principale del settore. A tale proposito vorrei proporre un paragone che spero non risulti dissacrante: fino a venti o trenta anni fa era sufficiente produrre, per esempio, biscotti e pasta di buona qualità per avere la certezza di arrivare sul mercato. Da qualche anno a questa parte, invece, è più importante distribuire questi beni piuttosto che produrli. Addirittura siamo giunti ad una situazione tale per cui i distributori dei prodotti impongono normative *standard* (codici a barre, terminali di un certo tipo). In definitiva, la distribuzione del prodotto (nella fattispecie l'informazione) è diventato l'elemento discriminante dello sviluppo economico del paese.

Dal momento che analoghe condizioni si registrano, oltre che in Italia (sono stati coniati *slogan* quali « la città cablata », il « cablaggio degli uffici »), in quasi tutti i paesi d'Europa, non si può non tener conto del carattere di preminente valenza pubblica rivestito dalla questione. Credo che il dottor Graziosi sia a conoscenza del fatto che una delle maggiori difficoltà per chi produce informazioni ed intenda distribuirle è quella di disporre di una rete di trasmissione. La domanda che intendo porre è la seguente: nel settore della gestione delle reti quali iniziative, sotto il profilo degli investimenti, degli approcci e dei programmi, intende assumere la STET ?

Vorrei sottolineare inoltre che nel mondo dell'informazione tendono a verificarsi fenomeni non dico estranei, ma che comunque danno la sensazione precisa di un profondo processo di modificazione in atto. Certamente lei conoscerà i problemi della UNICS e della stessa IBM che, concorrente della prima, è entrata a far parte del consorzio dopo aver operato una cessione. Il problema, quindi, è quello di prevedere normative per gli *standard* e per i linguaggi: non è più possibile pensare allo sviluppo dei sistemi informativi prescindendo dalla definizione di regole e codici di comportamento !

L'Italia è un paese nel quale dal punto di vista delle normative degli *standard* si registra una situazione di arretra-

tezza anche perché, probabilmente, l'introduzione di una disciplina in materia contrasterebbe con lo spirito notoriamente creativo degli italiani. Tuttavia, poiché la necessità di riferirsi a regole precise si porrà nel momento in cui diverranno più intensi i rapporti con gli altri *partner* europei, chiedo al dottor Graziosi se, a suo giudizio, la STET avverta la necessità di doversi misurare con questa esigenza (che senz'altro la coinvolge), promuovendo una forma di *authority*, collegata ai sistemi europei, per accelerare il processo di introduzione di specifiche normative, la cui assenza ha limitato, a mio avviso, lo sviluppo delle telecomunicazioni e della telematica nel nostro paese.

Il quarto quesito concerne il settore manifatturiero. Tutti i sistemi di rete e di telecomunicazione, ormai, vivono di *software*. Credo che uno dei più gravi atti criminosi compiuti dal sistema politico italiano sia stato quello di non aver compreso, negli anni sessanta, l'importanza di disporre di un'industria di *hardware*. Appartiene alla storia la vicenda dell'Olivetti (di quel periodo) svenduta agli americani.

In sostanza, nel settore del *software* l'Italia fa segnare un *gap* notevole nei confronti di altri paesi, essendo un importatore di tecnologie e di *know how* nel settore.

In questo senso, non ritiene il dottor Graziosi che la STET debba svolgere nel campo del *software* legato alle telecomunicazioni un ruolo che potrebbe concretizzarsi in una serie di proposte in direzione di *joint ventures*, di accordi e di creazione in Italia di strutture atte a competere a livello internazionale? Non so se questo concetto possa essere correlato alle problematiche attinenti al settore manifatturiero, ma certamente riguarda lo sviluppo di un prodotto industriale *soft*, cioè leggero, con un proprio mercato internazionale. Credo che il dottor Graziosi sappia meglio di me quanto sia deprimente leggere i listini delle società di *software* italiane, allorché offrono pacchetti di azioni interamente di origine anglosassone, cosa che, fra l'altro, implica una cultura ed una mentalità profondamente diverse dalle nostre.

Personalmente, non vedo chi al di fuori della STET possa promuovere questo tipo di sviluppo industriale, atteso che un'altra azienda delle partecipazioni statali, la Finsiel, è maggiormente indirizzata, almeno dal punto di vista di una scelta strategica, verso la gestione delle informazioni e di sistemi complessi di elaborazione dati, piuttosto che verso un vero e proprio sviluppo della conoscenza del *software*.

Tali argomentazioni attengono anche alle prospettive del Mezzogiorno, già richiamate in alcuni interventi dei colleghi. Da parte mia, forse, affronto simili questioni meno emotivamente, essendo settentrionale, ma credo che il nodo centrale non sia semplicemente quello di creare posti di lavoro fini a se stessi, ma di intraprendere attività che abbiano un senso sul piano internazionale. Tenendo conto della realtà geografica e logistica del Meridione, occorre dunque creare e sviluppare attività nelle quali la distanza e l'aspetto logistico non abbiano un'influenza rilevante sul costo del prodotto. Tali sono, a mio avviso, le tecnologie dell'*hardware* e del *software*; in questi settori, infatti, il prodotto è aperto a tutti i mercati indipendentemente da dove vengono localizzate le aziende. Non si tratta di una novità rivoluzionaria, dal momento che tale scelta è stata già operata negli Stati Uniti nella regione chiamata *Sun belt* (fascia del sole), sfruttando, al limite, anche la piacevolezza di un luogo di lavoro rispetto alle tristi realtà delle città del nord.

Ritengo fondamentale quest'ordine di problematiche, proprio allo scopo di mantenere una competitività anche qualitativa da parte del nostro paese sul piano dell'internazionalizzazione; mi chiedo se tale settore non possa essere quello premiante anche nello sviluppo delle attività del Mezzogiorno.

In conclusione, al di là dell'esito e della qualità stessa dell'accordo con la AT&T, che deve ancora essere siglato in

via definitiva, desidero esprimere lo stupore della mia parte politica sul tipo di scelta del *partner*. Non so se tale determinazione vada attribuita soltanto alla STET o sia stata fortemente condizionata anche da motivazioni politiche, tuttavia sembrava, a me e al gruppo parlamentare che rappresento, che questa occasione andasse sfruttata per tentare di allacciare un più stretto rapporto con l'Europa ed il suo sistema industriale. Probabilmente tale logica verrà definita da qualcuno provinciale o ristretta; ma crediamo che l'Europa si costruisca anche nel campo delle conoscenze e delle attività industriali e commerciali e che, quindi, la scelta operata si sia tenuta al di fuori di una logica di collaborazione a livello europeo, anche se certamente si è mossa nella direzione più vasta dell'internazionalizzazione.

PRESIDENTE. Ho apprezzato l'articolazione della relazione del dottor Graziosi, all'interno della quale vengono trattate argomentazioni rilevanti e problematiche che avremo certamente modo di approfondire.

Tuttavia, dopo aver ascoltato questo intervento, rileggendo i giornali, mi viene spontanea la domanda: sono più informati i cronisti dei quotidiani o il Parlamento? Infatti, la stampa offre del « matrimonio » fra l'AT&T e l'Italtel un quadro che dalla relazione non può essere ricavato. Ora, poiché i giornali parlano di *spy story* non vorrei che quest'ultima costituisce un giallo in cui occorra seguire le vicende del poliziotto o trovare l'assassino...

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. ... e magari il cadavere!

PRESIDENTE. Mi auguro che si tratti soltanto di una vicenda di « spionaggio industriale », ma senza morti o feriti.

Poiché il dottor Graziosi ci ha invitato a rispettare la riservatezza dell'accordo, non voglio certamente essere colui che si oppone ad una richiesta in tal senso, ma desidero soltanto formulare qualche domanda, soprattutto in relazione ad una serie di tematiche già sollevate con determinazione dall'onorevole Pumilia.

A conclusione dell'accordo, la Commissione dovrà discuterne in modo approfondito, al fine di dare l'*imprimatur* del Parlamento ad una vicenda di così grande importanza. Le partecipazioni statali hanno raggiunto due grandi accordi: nel campo della chimica quello fra l'Enichem e la Montedison, nel settore delle telecomunicazioni quello fra e l'Italtel e l'AT & T, del quale ci stiamo occupando e che, dal punto di vista dell'internazionalizzazione, riveste certamente il ruolo più rilevante. Per la prima volta, è stato « sprovincializzato » il settore fortemente protetto delle telecomunicazioni e oggi ci troviamo ad un passaggio qualitativo molto interessante. Inoltre, la scelta del gestore è stata, a mio parere, mirata giustamente, poiché la società americana dispone di *know how* e di *performances* maggiori nel settore, rispetto alle altre aziende interpellate, che avevano una peculiarità fortemente manifatturiera.

Non voglio discutere di tematiche che saranno affrontate all'interno dei programmi pluriennali, ma attenermi strettamente alle problematiche in esame.

La STET porta nell'accordo una « dote » significativa, cioè il mercato della SIP. Se così stanno le cose, quali saranno le ricadute dell'accordo Italtel-STET-AT&T sul concessionario? In che modo quest'ultimo è stato coinvolto nelle trattative e quali vincoli gli derivano da esse?

Spiego meglio l'ultimo quesito: il concessionario è libero o vincolato nelle tecnologie di commutazione, nella trasmissione, nelle reti specializzate, nelle reti intelligenti e nel radiomobile?

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Ringrazio tutti gli intervenuti per le cortesi parole. Inizierò subito dall'intreccio servizio-manifattura. Ho il netto convincimento – la STET non è una cosa mia, però vi devo dire quello che realmente penso, e sono sicuro che se chiamaste a confronto i responsabili della

Italtel, della Necsy o di altre piccole società del nostro gruppo vi direbbero la stessa cosa – che vi siano sinergie profonde nel collegamento interno diretto tra manifattura di telecomunicazioni e servizi di telecomunicazione, perché esistono tanti settori soprattutto nel *software*. Comunque, il problema non è semplice perché quella dell'elettronica digitale non è una normale cultura elettronica per telecomunicazione, ma è la stessa che esiste nella manifattura.

Se consideriamo chi ha avuto i maggiori sviluppi anche nella manifattura, vi troviamo proprio quelli che beneficiano di una convergenza culturale di servizi e manifatture: nel Nord America è arrivata prima la Northern telecom, che è della Bell Canada, l'AT&T è arrivata seconda e terza la GTE. In Europa la Telefonica spagnola detiene le partecipazioni industriali e adesso ha preso le partecipazioni anche nella Telettra italiana, mentre la British telecom possiede la Mayter canadese nel campo delle telecomunicazioni private, per cui io sono veramente convinto che queste sinergie esistono. Devo dire al senatore Consoli che non esiste nessuna norma, nemmeno immaginata, a livello europeo, né nel *Libro verde*, né nelle sue bozze, per cui non si è mai posto questo problema. Vi posso dire questo in totale coscienza: io ho visto tutti gli elementi positivi e non ne ho visto alcuno negativo. L'unico elemento negativo consisterebbe nell'eventuale strumentalizzazione del *captive market* in modo tale da penalizzare la società di servizio, ma di questo certamente non vi è il pericolo.

Sostanzialmente in tutti i paesi europei esiste il problema del rapporto tra fornitori, società di esercizio o ministeri (perché il Bundespost è un ministero), che è molto complesso; vi sono, infatti, delle quote definite e non è facile, neanche dopo il mitico 1992, immaginare una concorrenza nella commutazione, perché questa non è un prodotto *spot*, ma è un prodotto nel quale la scelta del sistema sarà sempre nelle mani del gestore.

Ripeto: io vedo tutti gli elementi positivi, non ne vedo nessuno negativo e ribadisco che non vi sono norme europee, né attuali né immaginate. Potrei rovesciare il discorso, ma l'Italtel è una società che, senza penalizzare la SIP, deve essere in qualche modo sostenuta e sviluppata; ciò all'interno di una stessa famiglia culturale è molto più facile, perché le convergenze culturali dell'Italtel sono più con una società di servizi che con un'altra che produce televisori o elettronica per la difesa od altro.

Per quanto riguarda la separazione tra autorità politica e gestione, l'onorevole Pumilia ha accennato ad una certa frettolosità negli annunci, ma credo che non si riferisse a noi, perché annunci non ne abbiamo fatti di nessun genere. Certo, siamo tutti vittime di una situazione che purtroppo si è sviluppata con una serie di incertezze successive, che ha avuto sicuramente conseguenze per noi non troppo positive. Vi è il momento dell'indirizzo politico e quello della decisione operativa all'interno di quest'ultimo, dei quali auspico si tenga conto.

A proposito delle certezze sulle tariffe, credo che siano giuste le richieste avanzate, anche se mi rendo conto per esperienza personale quanto sia difficile fare una comparazione. Oserei dire che la vera comparazione va al di là delle tariffe, perché l'investimento si misura dal ritorno e perciò bisognerebbe esaminare l'ammontare del fatturato per ogni lira di investimento (poiché è quello che determina l'equilibrio economico), in quanto non si può esaminare la tariffa come un fatto statico, ma bisogna vederla nel processo dinamico, soprattutto se si è avviato un intenso programma di investimento. Si tratta, purtroppo, di investimenti a redditività molto differita nel tempo.

Inoltre, pur avendo avviato un programma di investimento e realizzato allo stato attuale tutto quello che avevamo programmato (perché noi, come gruppo STET, abbiamo investito effettivamente l'anno scorso circa 6.500 miliardi), le utilità in termini di prestazioni di servizio non sempre appaiono, principalmente perché sono investimenti sistemici, per cui, per esempio, se si migliorano le cen-

trali senza aver terminato di rinnovare la rete (come nel caso di Roma), non si sentono i benefici. I maggiori benefici derivanti da un certo numero di centrali elettroniche si scontrano con una rete che risale agli anni trenta ed è ancora molto limitata. Pertanto, per fare un confronto sull'effetto degli investimenti sarebbe necessario eliminare dal ragionamento l'incremento della domanda, il che è assurdo. In sostanza, il confronto statico tra le tariffe è indicativo fino ad un certo punto: è indiscutibile che le nostre si collocano tra le più elevate, tenendo conto anche delle tariffe internazionali (che vengono fissate dall'Azienda di Stato per servizi telefonici e non dipendono dal nostro gruppo) ed intercontinentali.

Analoga considerazione vale per le tariffe dell'utenza affari rispetto all'ammontare dell'abbonamento che è molto basso: sarebbe già sufficiente aumentare di una quota bassissima – pari, per esempio, a 2 mila lire al mese – la tariffa praticata a ciascuna utenza domestica per modificare il diagramma, in quanto il settore è caratterizzato dalla necessità di compiere consistenti investimenti fissi. Infatti, se è vero che la gente telefona, sappiamo anche che, mentre le famiglie con figli fanno registrare un incremento, i pensionati – che forse hanno diritto più di altri di poter disporre del telefono – sono utenti che comportano una quota notevole di investimenti fissi, a fronte di un utilizzo molto limitato.

Pertanto, la problematica in esame appare complessa ed il semplice confronto statico delle tariffe non consente una percezione reale della situazione. A tal fine, uno degli elementi che dovrebbe essere preso in considerazione è il fatturato medio per utente perché tale dato, in qualche modo, fornisce indicazioni in rapporto agli investimenti realizzati, che hanno fatto registrare un incremento maggiore di quello che si riscontra in altri paesi. Nello scorso anno abbiamo aumentato di un milione il numero delle linee elettroniche allacciate, ma ciò nonostante si riscontra una domanda crescente, mentre le giacenze sono diminuite in una misura non ancora soddisfacente, soprattutto nel Mezzogiorno.

Comunque, come dicevo, il problema delle tariffe coinvolge l'elemento della certezza e della valutazione dinamica da operare nell'ambito del processo di investimento. In altri termini, mi sembra difficile non tenere conto del fatto che le tariffe debbano avere – come è possibile e come noi riteniamo giusto – un forte decremento in termini reali, ma, nello stesso tempo, essere portate ad un livello tale da permettere un rilancio degli investimenti ancora maggiore di quello che avevamo previsto. Ciò perché si tratta di stabilire se i vantaggi dell'efficienza generale, derivante dall'introduzione di nuove tecnologie, debbano essere interamente convogliati sull'utente attuale, o se, piuttosto, non possano essere in parte accumulati, attraverso un processo di autofinanziamento, per favorire anche gli utenti futuri e, in generale, la dotazione del paese.

Il senatore Consoli ha sostenuto che è giusto che un servizio pubblico gestito in servizio di monopolio non riceva sostegni pubblici finalizzati agli investimenti; personalmente ho detto che il nostro gruppo sarebbe in grado di operare con i propri mezzi, ma in questo caso dovremmo procedere con gradualità. Vorrei aggiungere, però, che l'affermazione del senatore Consoli è corretta a condizione che le tariffe siano adeguate. Il motivo vero del ritardo in cui ci troviamo attualmente consiste nel fatto che, durante il periodo in cui l'inflazione ha raggiunto livelli intorno al 20 per cento, le tariffe sono state bloccate. Non discuto se ciò fosse opportuno o meno sotto il profilo politico, ma questa scelta ha distrutto le prospettive di aggiornamento della rete telefonica italiana. Nella prima metà degli anni sessanta l'Italia era molto più avanti della Francia, che si è mossa successivamente sulla base di una decisione politica.

VITO CONSOLI. Vorrei precisare che ho escluso la concessione di contributi a meno che lo Stato non chieda di assicurare un servizio senza la remunerazione dei costi, perché in tal caso il sostegno pubblico sarebbe del tutto legittimo.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Non intendevo avviare una polemica, ma soltanto chiarire che il problema delle tariffe riveste un duplice aspetto: in merito alla questione che lei, senatore Consoli, ha sottolineato desidero ricordare che il nostro gruppo non ha ricavato dalle tariffe praticate vantaggi particolari; anzi, per problemi di valutazione di carattere generale che non intendo mettere in discussione, si è trovato a subire il fatto di fornire un servizio pubblico in regime di monopolio, perché, quando tutti i prezzi aumentavano del 20 per cento, non abbiamo potuto fare altrettanto.

Comunque, il problema delle tariffe assume un carattere generale, che richiede una valutazione adeguata anche nelle sedi della politica economica e non può essere considerato solo su un piano ragionieristico, in base al rapporto tra costi e ricavi. Al contrario, si deve tenere conto della prospettiva del rilancio di un grande processo nazionale e degli investimenti. Conseguire tale risultato con il mantenimento di una tariffa decrescente in termini reali sarebbe possibile senza neanche appesantire l'economia del paese, perché si tratterebbe sempre e comunque di tariffe che aumentano meno del tasso di inflazione.

In molti paesi (in Inghilterra è interessata la British telecom) si è ottenuto che la tariffa imposta sia uguale al tasso di inflazione diminuito di una certa quota che, per esempio, in Inghilterra è pari al 3 per cento. In tal modo l'azienda conosce l'ammontare sul quale può fare affidamento, e questo è un fatto positivo, perché un altro elemento importante, ai fini della programmazione, è rappresentato dalla certezza. Infatti, per rilanciare il *Piano Europa* » abbiamo dovuto preventivare un sensibile aumento dell'indebitamento; si trattava di un atto dovuto, ma non possiamo arrivare a considerare il livello di indebitamento un fattore ininfluente, per cui abbiamo bisogno di acquisire alcune certezze.

Aggiungo che un altro elemento importante in relazione alle tariffe è quello di conferire al gestore una certa imprenditorialità, benché io stesso abbia riconosciuto che non è pensabile una piena libertà nell'imposizione delle tariffe stesse; per esempio, in alcuni servizi sarebbe preferibile che, anziché essere fissate tariffe puntuali, venissero indicati dei massimali, perché per il gestore può esistere anche la convenienza a cercare di stimolare l'utilizzo degli impianti, offrendo tariffe decrescenti a seconda dell'ammontare della fruizione di ogni singolo utente, possibilità che attualmente non è praticabile. Pertanto, si deve tenere conto di tutta una problematica di politica economica, attinente alle modalità di gestione della crescita e della fruizione del servizio.

Tornando all'intervento dell'onorevole Pumilia, sono d'accordo sul fatto che il nostro rapporto con l'Europa non debba essere basato esclusivamente sull'emergenza. Per quanto ci riguarda, la costruzione di un servizio di telecomunicazioni che sia sempre più adeguato a quello degli altri paesi europei rappresenta un problema costante, che mi auguro riceva un adeguato sostegno anche da parte delle autorità di Governo.

L'onorevole Pumilia ha fatto un accenno che non ho compreso, sostenendo che, in attesa degli accordi per la società manifatturiera, gli investimenti sono bloccati: non mi risulta che ciò corrisponda alla verità, nel senso che negli stabilimenti Italtel non è stato bloccato alcun investimento. Sono d'accordo, invece, se si sostiene che la conclusione dell'accordo è urgente per poter realizzare, attraverso una collaborazione, le scelte tecnologiche che ad esso conseguono.

L'onorevole Russo ha parlato di frammentarietà, dell'esigenza di perseguire una valenza internazionale per quanto riguarda le tariffe e di dicotomia tra nord e sud del paese. Per quanto riguarda que-

st'ultimo aspetto è indubbio che il problema esista, come si riscontra in altri versanti; si deve considerare, però, che il tasso di incremento del sud è tendenzialmente superiore a quello che si registra nel nord e con tale ammissione riconosco che nel Meridione sussiste una domanda latente, il soddisfacimento della quale rappresenta uno dei nostri obiettivi. Se ragionassimo in termini di ritorno degli investimenti, evidentemente dovremmo ammettere che esso è maggiore laddove è più forte la domanda dell'utenza affari, rispetto a quello che è assicurato dalla richiesta prevalente nel sud, che riguarda l'allacciamento per l'utenza abitativa.

Pertanto, è necessario tenere conto, da un lato, del problema economico rappresentato dal ritorno degli investimenti dall'altro, della domanda dominante dell'utenza affari, perché non credo che nessuno auspichi il blocco del fabbisogno e delle esigenze delle strutture economiche esistenti solo per assicurare lo sviluppo del sud. Il problema, anche in questo caso, si pone in termini di risorse e deve essere attentamente valutato. In ogni caso il sud sta ricevendo un cospicuo ammontare di risorse, mentre cresce sensibilmente in quell'area il numero degli abbonamenti. Comunque, poiché a questo riguardo si registrano effettivi ritardi, se si creeranno le condizioni per una accelerazione degli investimenti, cercheremo di soddisfare innanzitutto tale necessità.

Credo inoltre di poter tranquillizzare l'onorevole Russo in merito all'auspicio di un maggiore sviluppo manufatturiero nel sud; infatti, l'Italtel da tempo ha concentrato i propri interventi nel Meridione e la linea UT è prodotta quasi esclusivamente negli stabilimenti di Palermo, mentre la restante parte è ancora realizzata presso quelli di Milano. Quasi l'intero complesso industriale è stato decentrato, ripeto, in Sicilia, per cui il vero problema in questa fase è di impedire l'espulsione di addetti, prevista in tutti i nostri piani, soprattutto nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere. Posso informare gli onorevoli membri della Commissione che al momento siamo riusciti a consolidare la nostra presenza, oltre che a Palermo, anche a L'Aquila, e intendiamo trasferire lavorazioni da questi due impianti presso quello di Santa Maria Capua Vetere, proprio per evitare – ripeto – l'espulsione di personale; ciò in sostanza equivale ad un aumento di occupazione e ad indirizzare il nostro obiettivo primario verso il sud.

In merito alla realizzazione dell'*one stop shopping*, ne abbiamo già discusso con i colleghi tedeschi ed inglesi, ma abbiamo dovuto constatare che la sua messa a punto è meno facile di quanto non si creda. Infatti, è stato accertato che, non avendo la SIP rapporti con i paesi europei, che sono invece intrattenuti dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, la creazione dello « sportello unico » dipenderà dal riordinamento dell'intero settore.

La proposta del Bell Core è stata lanciata dalla STET, ed ora è stata raccolta anche dagli operatori francesi e tedeschi: anche in questo caso non sarà facile la sua attuazione, ma cercheremo di individuare la possibilità di investimenti comuni.

Per quanto riguarda il problema dell'attribuzione frammentata delle responsabilità, devo chiarire all'onorevole Sanguineti di essere stato frainteso, perché non ho affermato che negli altri paesi i gestori hanno pagato un servizio in cambio di un buon prodotto, mentre la stessa situazione non si è verificata nel nostro paese. In verità, i costi sono stati equamente ripartiti e nel caso specifico non si è trattato di un problema di tariffe, perché le spese sono state pagate con le risorse della società capogruppo, che ha finanziato l'Italtel attraverso aumenti di capitale.

La linea UT è un buon sistema di commutazione elettronica da noi realizzato, al punto che ci permette, a distanza, di discutere come se fossimo riuniti intorno ad un tavolo. Ci siamo anche resi conto che le economie di scala esistono, ma dopo aver sostenuto notevoli sforzi economici per realizzare la linea UT e anno dopo anno, per l'*improvement*, del *software* e dell'*hardware* di tale

sistema, abbiamo constatato che essi non sono adeguati alle dimensioni del mercato italiano. Tuttavia il nostro gruppo vorrebbe continuare a produrre la linea UT, naturalmente migliorandola, perché questo ci permetterebbe di mantenere posizioni competitive, visto che la SIP non è disposta ad accettare « a scatola chiusa » ciò che noi le offriamo.

Peraltro, poiché la SIP ha il dovere, verso il quale noi stessi la indirizziamo, di confrontare prezzi e prestazioni, tale miglioramento è necessario, ma per conseguirlo dobbiamo concludere accordi che ci permettano, pur entro limitate dimensioni e nella speranza di avere domani migliori prospettive di mercato, di presentare prodotti validi. Da un lato, quindi, non ritengo di poter affermare che altri dispongano di sistemi più avanzati, dall'altro sono convinto che il nostro prodotto sia confrontabile non dico con i massimi sistemi elettronici, ma almeno con quelli di qualità medio-alta.

Alcuni parlamentari mi chiedono se arriveremo in tempo al mitico appuntamento del 1992: è difficile fornire una risposta a questa domanda, perché il nostro settore è dinamico e non è facile stabilire in quale momento sia importante arrivare puntuali.

In tale situazione avevamo il dovere, al di là di una mera gestione ragionieristica dei fondi, di affrontare il problema dello sviluppo degli investimenti nel paese, sul quale siamo infatti intervenuti. Inoltre, credevamo di poter contare su una certa quantità di risorse economiche – in realtà si trattava di disponibilità molto limitate – che comunque sono state utilizzate. Ciò premesso, devo altresì constatare che molti paesi europei stanno rilanciando i loro progetti di investimento e che anche da parte nostra la domanda è di gran lunga superiore, di anno in anno, a quella indicata nei programmi (sono personalmente convinto che bisognerebbe incentivare la crescita degli investimenti).

Si pone, a questo punto, il problema generale dell'equilibrio economico, perché noi siamo pronti ad assumere i rischi di determinate operazioni e a tal fine abbiamo previsto un aumento dell'indebitamento, ma nessuno può pensare che gli investimenti siano una variabile indipendente del mercato.

La SIP, sostenendo la politica dell'ammortamento, era arrivata a disporre di un autofinanziamento molto elevato rispetto ai finanziamenti dell'anno precedente. Allo stato attuale, tale percentuale va fisiologicamente diminuendo e, mentre aumentano gli investimenti cosiddetti « a ritorno differito », l'autofinanziamento a breve termine non riesce a coprire le spese sostenute nel corso dell'anno. Quanto ho affermato non riguarda soltanto il nostro gruppo, ma anche altri, come ad esempio la Montedison, la FIAT e così via.

Intendo dire che noi ci occupiamo della gestione di risorse prodotte da investimenti della SIP che, persino nelle situazioni migliori, non è mai arrivata ad investire il cento per cento delle proprie disponibilità. Adesso che il volume dei suoi investimenti sta diminuendo, anche noi, come tutte le altre *holding*, procuriamo alla SIP, a condizioni assolutamente convenienti (le quali dipendono dalle nostre attuali dimensioni), i mezzi finanziari per fronteggiare tale calo. Pertanto, non è la STET che si avvale delle risorse finanziarie della SIP, bensì è il contrario, come del resto appare chiaro dai bilanci societari.

Per quanto riguarda le perplessità manifestate in merito alla capacità della SIP di elaborare programmi di investimento, a parte la necessità di aumentare l'efficienza delle nostre strutture – problema sul quale non mi dilungo, anche perché l'onorevole Pumilia mi ha invitato ad attenermi al tema della internazionalizzazione – posso ricordare che già per il 1988, come anche per l'anno in corso, essi sono stati e potranno continuare ad essere portati avanti. Devo subito aggiungere, però, che anche le strutture produttive italiane sono sottoposte ad un pesante *stress*; infatti, l'Italtel, la Fatme, la GTE ed il centro Marconi stanno subendo il contraccolpo, in positivo, dell'aumento della domanda.

Devo peraltro riconoscere che il sistema produttivo in senso stretto non ci pone rilevanti problemi, come invece il settore dell'impiantistica e del montaggio delle reti telefoniche. Secondo un processo abbastanza razionale, ci proponiamo di sostituire in un determinato numero di anni tutte le vecchie centrali elettromeccaniche con quelle elettroniche. Naturalmente, tali innovazioni avvengono in un lasso di tempo considerevole e se, per esempio, una centrale elettromeccanica è ancora valida, essa viene utilizzata per ampliare quella elettronica la cui sostituzione non è ancora prevista nel programma, soprattutto perché la fase di montaggio non è un'operazione particolarmente complicata. L'installazione delle centrali è un problema che riguarda il settore impiantistico della Sirti, dell'Italtel e di altre società; gli stessi problemi coinvolgono, insieme con l'Italia, altri paesi europei più arretrati, come per esempio la Spagna, che per il settore elettromeccanico ha dovuto reclutare tecnici impiantisti in Polonia.

Tuttavia confido nella realizzazione dei nostri programmi, sebbene sia più difficile attuarli in una struttura produttiva « stressata » dal punto di vista finanziario ed organizzativo. Devo riconoscere, peraltro, che quanto accaduto negli ultimi mesi non ha lasciato indifferente il gruppo dirigente della STET, il quale, oltre che lavorare, si preoccupa anche del proprio futuro, del comparto che dirige e quindi della vita stessa della società.

Per quanto riguarda la questione delle tariffe ed i rapporti tra le società finanziarie e la SIP, credo di avere esaurientemente risposto; devo inoltre smentire che vi siano programmi costitutivi da parte della STET. Con riferimento, infine, ad interventi legislativi nel settore, posso assicurare l'onorevole Sanguineti di aver sempre seguito con attenzione le iniziative dei suoi colleghi, anche se mi dispiace di non aver mai intrattenuto con lui rapporti diretti.

Quanto ai problemi del monopolio, dell'accumulazione e dei servizi di manifattura, sollevati dal senatore Consoli, ho già espresso la mia opinione, anche se non ho alcuna pretesa di aver soddisfatto l'interrogante.

In particolare, ritengo che l'esigenza manifestata dal senatore Consoli sia già compresa nello spirito e negli obiettivi del *Libro verde*, nel momento in cui si propone la separazione tra la responsabilità di gestione da un lato e quella di indirizzo e di controllo dall'altro. A tale riguardo vorrei richiamare l'esempio dell'OFTEL, efficientissimo ufficio inglese preposto a funzioni di controllo, la cui attività ha prodotto risultati eccellenti nonostante il limitato numero di persone che vi concorrono. L'esperienza dell'OFTEL, così come quella di altri organismi operanti in Europa, dimostra quanto sia opportuno affidare i controlli ad organi indipendenti ed autorevoli che agiscano tenendo sempre presente la realtà in evoluzione.

Tutti hanno convenuto, per esempio, sulla necessità di pervenire ad una drastica riduzione dei tempi di attesa per gli abbonamenti. Occorre considerare, tuttavia, che tali tempi sono strettamente connessi con la realizzazione dei programmi di investimento. Infatti, l'attesa dell'utente è condizionata dalla disponibilità di rete e da quella di numeri in centrale, per cui si possono registrare inefficienze, ritardi e comportamenti scorretti. La dicotomia, dunque, investe il momento della programmazione e del controllo, da un lato, e la responsabilità di gestione, dall'altro.

L'onorevole Sanguineti ha sollevato la questione dei criteri di investimento seguiti nel settore della trasmissione dati. A tale riguardo la STET sta tentando di realizzare condizioni di omogeneizzazione in tutta la rete. Debbo sottolineare tuttavia, non per proporre la solita lamentela, che la trasmissione dati non rientra nella nostra competenza ma in quella del Ministero. La costituzione della Itapacchi, per esempio, che aveva rappresentato il primo passo per portare l'Italia al livello degli altri paesi europei, era stata caratterizzata dalla previsione di una folle

cogestione. Successivamente, il Ministero ha deciso di affidare la gestione soltanto alla SIP, anche se in concreto tale obiettivo non è stato ancora realizzato, non essendo fino ad oggi intervenuta la registrazione della decisione da parte della Corte dei conti. Debbo rilevare, infine, che la trasmissione dati rientra, più specificamente, nella competenza della direzione generale telegrafi, con ciò configurandosi un ulteriore protagonista di questo complesso rapporto.

Concordo con il senatore Consoli nel sostenere la necessità di gestire una situazione di monopolio con gli stessi criteri di efficienza cui ci si ispira nella gestione di un'azienda in regime di concorrenza, anche per ragioni di carattere culturale. Infatti, non vi è dubbio che il passaggio dalla cultura dell'utente a quella del cliente comporta la necessità di considerare l'utente come cliente: si tratta di un obiettivo che siamo fermamente intenzionati a conseguire.

Quanto ai rilievi formulati in merito al processo di internazionalizzazione dell'attività industriale, vorrei rilevare come tale processo coinvolga anche i servizi. Per esempio, la FIAT, la Ford e la General motor presentano ramificazioni in tutti i paesi e, quindi, sono costrette a misurarsi con le diverse normative e con la deficienza dei mezzi tecnici riscontrabile in taluni sistemi.

Non ritengo opportuno soffermarmi sui problemi che si registrano nel settore dell'elettronica civile; tuttavia, poiché è stato richiamato l'esempio del Minitel francese, vorrei precisare che l'attività di tale organismo ha costituito una fondamentale espressione della scelta politica, operata in Francia alla fine degli anni sessanta, volta a destinare un investimento prioritario al settore delle telecomunicazioni. Tale iniziativa ha portato il sistema francese da una situazione di originaria arretratezza ad una posizione di primazia rispetto a taluni paesi quali, per esempio, l'Italia, l'Inghilterra e la Germania federale.

In Francia, dove negli ultimi anni sono stati realizzati cospicui investimenti per il potenziamento delle reti e di tutto il settore dell'elettronificazione, operano ormai solo centrali digitali. In particolare, qualche anno fa si è proceduto a realizzare notevoli investimenti nel settore dei terminali; successivamente, grazie all'efficienza dell'amministrazione da un lato ed a quella della struttura imprenditoriale dall'altro, sono stati realizzati servizi idonei a garantire la massima efficienza del sistema. I terminali sono stati offerti a titolo gratuito (ricordo che il primo servizio realizzato ha consentito la consultazione, grazie al Minitel, dell'elenco telefonico), per cui si è costituito un ampio parco di terminali per il cui pagamento ha provveduto il ministero delle poste francese (non, quindi, un'impresa condizionata da onerosi vincoli di bilancio).

Si tratta di iniziative che guardiamo con grande interesse perché il nostro *business*, mi si consenta l'espressione, consiste nel vendere traffico, per cui tutti gli interventi che incrementano il traffico debbono essere valutati con notevole attenzione. È indispensabile, tuttavia, disporre delle infrastrutture necessarie a sostenere questo traffico, altrimenti si rischia di incrementare posizioni di malessere e di contrarietà. In questo senso, non ho nulla da obiettare a quanto affermato dal senatore Consoli; infatti, se lo Stato intendesse realizzare investimenti analoghi, tale disponibilità sarebbe apprezzabile, soprattutto nel momento in cui avremo realizzato maggiori investimenti in rete ed in centrale.

Quanto ai rilievi formulati dal senatore Mantica, intendo ripercorrere brevemente, con somma trasparenza, le vicende cui è stato fatto riferimento. L'IRI aveva deliberato il processo di fusione di un determinato numero di società, rendendo partecipi della decisione dapprima la CONSOB e, successivamente, la STET, cui aveva rivolto l'invito a studiare le soluzioni praticabili. La nostra società, tenendo sempre informate la CONSOB e l'IRI, ha studiato approfonditamente le varie soluzioni, conferendo un apposito mandato per l'attività di ricerca ad un numero di operatori certamente eccessivo,

considerato che nel settore la prudenza non è mai troppa. Per appagare le nostre esigenze di tranquillità abbiamo coinvolto il presidente dell'Assofondi, nonché esperti di diritto e di materie economiche. Vorrei precisare, pertanto (avendo seguito attentamente tutte le vicende, oltre che per dovere professionale, anche per curiosità personale), che in quel periodo non abbiamo venduto né acquistato alcun titolo. Per quanto mi riguarda, tra l'altro, non possiedo alcuna azione, così come non le possiede nessun mio parente fino alla sesta generazione.

In quella fase, nel corso della quale ho avuto contatti con molte banche e con i principali operatori finanziari, non è accaduto nulla di straordinario. Questo è quanto avvenuto, senatore Mantica: la prego di credere ad un operatore che è vissuto per tanti anni nel mondo finanziario!

Se si riflette su quanto verificatosi nel momento in cui fu annunciata la fusione dei gruppi Ferruzzi e META si può agevolmente comprendere come, ogni qualvolta intervenga un annuncio di fusione tra diverse società, gli operatori professianali ci si « buttino » dentro, tanto che in molti casi sono state sospese le quotazioni dei titoli. Infatti, i professionisti della borsa e tutti i « mosconcini » ad essi collegati si « buttano » perché è il loro mestiere ad imporlo.

ALFREDO MANTICA. Però furono emessi valori di concambio!

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Per quanto riguarda i valori di concambio erano circolate voci inesatte prima ancora che noi li avessimo ricevuti (questo è avvenuto, se non ricordo male, un giovedì o un venerdì). Tali valori erano custoditi a Roma nella cassaforte di uno dei quattro esperti ed avrebbero dovuto essere consegnati a noi il lunedì, così come da accordi presi con il nostro direttore generale. Siccome, lo ripeto, sapevamo che circolavano voci in proposito, Piga mi disse al telefono che avevamo il dovere di pubblicare i rapporti, in modo che tutti gli operatori del mercato fossero messi in una situazione di *par condicio*. Risposi che in realtà ancora non disponevo di quei dati e, allora, fui sollecitato a prenderne conoscenza; subito ci recammo sul posto e fu aperta la cassaforte. È così che sono stati pubblicati i rapporti di concambio, su precise disposizioni della CONSOB e sulla base di un comunicato letto personalmente a Piga e, ovviamente, ai rappresentanti dell'IRI.

In tutto questo contesto, i movimenti verificatisi sono stati assai limitati. Da parte mia, ho avuto il dovere di prendere conoscenza della situazione e devo dire che tutte le persone che conosco e stimo, interpellate sull'argomento, mi hanno detto che nella sostanza non era accaduto nulla di particolare. Sono state avanzate illazioni su presunti finanziamenti occulti ai partiti; non ho elementi per affermare questo, ma se qualcuno ne è a conoscenza, sa anche a chi rivolgersi.

Il vero problema – e di ordine generale – è che quando si decide una fusione bisogna essere in grado di muoversi con una notevole celerità (come nel caso della Montedison o della COFIDE); in sostanza, in un pomeriggio devono essere convocati i consigli d'amministrazione, bisogna stabilire i rapporti di concambio e convocare le assemblee straordinarie; in seguito, il processo riassorbirà tutto. Nel nostro caso, invece, ci siamo trovati nella « terra di nessuno », in una posizione intermedia fra l'IRI, che ha deliberato che dovevamo muoverci, ed una serie di fatti che mettevano chiaramente in evidenza che un'azione celere non era possibile.

Gli stessi investitori esteri hanno acquistato soprattutto dopo l'annuncio della fusione, anche perché, in generale, essi preferiscono rivolgersi ad un titolo unico (non intendo giudicare tale comportamento, ma voglio solo riferire un dato di fatto). In questi giorni, poi, avrete notato che sono i titoli telefonici a sostenere la borsa, poiché gli investitori esteri hanno ricominciato ad acquistare titoli della STET (mentre, in precedenza, avevano acquistato quelli della SIP).

Comunque, abbiamo fatto svolgere le indagini del caso. In questa sede viene prospettato il pericolo che tali situazioni si ripetano, ma il problema è di altro tipo: occorre stabilire chi all'interno del sistema delle partecipazioni statali possa deliberare in una determinata materia.

Nel momento in cui l'IRI decide che dobbiamo muoverci, non possiamo fare altro che agire. Nel caso specifico, avremmo dovuto immediatamente riunire il consiglio di amministrazione, decidere sui rapporti di concambio e convocare l'assemblea straordinaria (come è accaduto per la Montedison); invece, siamo rimasti alla metà del guado, nel mezzo di una corrente impetuosa, ma tutto è durato una settimana e, in fin dei conti, se facciamo qualche confronto, i risultati sono stati molto inferiori a quelli verificatisi in altri casi.

Sulla separazione fra il settore dei servizi e l'industria manifatturiera ho già detto quel che penso.

Per quanto riguarda la gestione e le reti, stiamo effettuando investimenti proprio nella direzione qui richiamata. Abbiamo anche costituito insieme con la Confcommercio una società, chiamata Rete, al fine di dotare i servizi commerciali di sistemi ormai sempre più largamente diffusi (basta andare in qualunque negozio ed utilizzare una carta di credito, per accorgersi che essa viene letta da un terminale, il quale, pertanto, dispone di una rete). Del resto si tratta anche di un giro di affari che ci consente di affrontare gli investimenti con maggiore fiducia.

Evidentemente, come ho già detto, gli investimenti nel settore richiedono un certo lasso di tempo e, dal momento che tale struttura deve essere estesa a tutto il territorio nazionale, anche in questo caso il problema concerne la frammentazione delle responsabilità, sulla quale non credo sia necessario tornare a discutere.

Per quanto attiene alla promozione degli *standard*, si tratta di un'esigenza primaria specialmente nel nostro campo. Come ho detto, siamo stati promotori di un istituto europeo che si occupasse della materia, nell'ambito del quale ci è stata riconosciuta la direzione generale.

Nell'ambito del *software*, non possiamo certamente trasformarci in un operatore generico, vista la rilevanza dei problemi che dobbiamo affrontare all'interno delle telecomunicazioni. Per quanto ci riguarda, è stata costituita una società, la Telesoft, con sede a Napoli, che si impegnerà in notevoli investimenti nella produzione di *software* per le telecomunicazioni, per il gestore e per i servizi. Essa è nata da poco e sta creando in questo periodo le proprie strutture.

Per quanto concerne la vicenda con l'AT&T, vista in un'ottica europea, nessuno può smentire che noi italiani avevamo in precedenza tentato di proporre un accordo con la Francia e la Gran Bretagna, al fine di progettare in comune una centrale di grandi dimensioni. È in questo contesto che i francesi, improvvisamente e senza comunicarcelo, hanno stipulato un accordo di acquisto con la ITT. Ciò dimostra che tentativi in direzione dell'Europa ne sono stati compiuti. Comunque, anche se capisco che si tratta di scelte opinabili, devo dire che l'amministratore delegato dell'Italtel ed io abbiamo valutato con estremo rigore gli elementi che in prospettiva potevano rientrare negli interessi industriali dell'Italtel e della STET. Pertanto, anche se la direzione rimane opinabile, poiché concerne sostanzialmente l'analisi del futuro, essa è stata intrapresa con l'approccio onesto che ho descritto. In questo senso, le opinioni sono libere, ma certamente devono avere un valore particolare quelle dei responsabili che si muovono in piena coscienza e tesi ad un determinato obiettivo, altrimenti non si capirebbe più a chi imputare tutta una serie di decisioni in materia.

Passando a rispondere ai quesiti formulati dal presidente Marzo, posso affermare con tutta tranquillità che i giornali non sono più importanti del Parlamento. Sarei felice se potessi annunciare che l'accordo è stato concluso, ma, al punto in cui siamo, se lo dicessi mentirei. Riba-

disco che ci si trova in una fase di stretta finale (tant'è che venendo a riferire in questa sede ho lasciato i miei collaboratori a seguire la trattativa in corso), e che sono questi i momenti in cui vengono affrontati i problemi più complessi; alla fine, poi, una volta raggiunto l'accordo, occorre nuovamente controllare tutte le questioni precedentemente stabilite, per procedere eventualmente ad armonizzarle. Alcune difficoltà sono derivate dal fatto che disponiamo di una « finestra » temporale abbastanza breve, aperta solo nel pomeriggio a causa del fuso orario; in questo senso abbiamo lavorato molto anche al telefono.

Sulla vicenda è nata la *spy story* che è stata ricordata, ma, in realtà, i giornali hanno utilizzato abbastanza limitatamente la fantasia, con illazioni soprattutto in direzione delle partecipazioni di minoranza. Comunque, posso assicurare che non mento mai a nessuno; figuriamoci se potrei farlo di fronte al Parlamento!

L'accordo, dunque, non è stato concluso. Lo sarà nel momento in cui la firma delle parti sancirà l'adesione su una serie precisa e determinata di punti.

Passando ad altro argomento, non sono completamente convinto del concetto di « dote » evocato dal presidente Marzo, poiché credo che la società concessionaria debba disporre di una propria autonomia all'interno di tutti i rapporti. Si tratta di un problema complicato che ho già trattato in precedenza: la concessionaria non può essere comandata o vincolata. A conferma di ciò, prima di giungere alla decisione di intraprendere o meno una trattativa finale con l'AT&T, i rappresentanti dell'Italtel e della STET hanno ascoltato i tecnici, cioè coloro che sovrintendono alla rete, non tanto per puntualizzare nello specifico una serie di accordi (poiché questo creerebbe commistioni di responsabilità), quanto per conoscere il loro punto di vista in relazione allo sviluppo tecnologico ed al fabbisogno. Tali elementi erano necessari per stabilire se nell'ambito dell'accordo avremmo potuto ottenere una risposta positiva su tutta la serie di problemi elencati dal presidente Marzo. Ebbene, devo dire che l'amministratore delegato competente ed il tecnico direttore della rete ci hanno confortati sulla scelta, convincendoci che si trattava di una strada convergente rispetto ai punti di vista sostenuti dagli uomini della rete della SIP.

Certamente tutto questo non significa che abbiamo venduto all'AT&T il mercato italiano, tant'è vero che non prevediamo nel breve termine di inserire nel nostro mercato il sistema dell'AT&T, ma soltanto di realizzare convergenze tecnologiche. Abbiamo sempre precisato, con una certa ruvidezza, di non essere disposti a trattare le quote del mercato italiano. Detto questo, i rappresentanti dell'AT&T non possono non considerare che nel lungo periodo a loro interessa lo sviluppo tecnologico e la possibilità di avere capacità di apporto anche all'interno del mercato e del sistema delle telecomunicazioni italiane.

Ripeto, l'accordo non è stato fatto, ma mi auguro che si possa stringere a breve; nessuno di noi ha intenzione di protrarre i tempi, poiché la storia è stata lunga e gli interessi dell'Italtel sono nel senso di quella decisione, con tutte le incognite che un rapporto di collaborazione di questo tipo – con l'AT&T, la Siemens, l'Alcatel o chiunque altro – può comportare, trattandosi di questioni non facili da gestire.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il dottor Graziosi per il suo rilevante contributo alla nostra indagine, rinviando ulteriori approfondimenti al momento della realizzazione – se e quando vi sarà – dell'accordo tra l'Italtel e l'AT&T.

La seduta termina alle 19,45.